ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . .	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 11 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 11 Aprile 1896 Num. 102

ABBONAMENTI STRAORDINARII

Dal 15 aprile al 31 dicembre

LIRE TREDICI

Per avere il **Supplemento ill. della domenica** aggiungere L. 3.

Per la **Tribuna illustrata mensile** aggiungere L. 4,50.

Premi agli abbonati

A SCELTA

1. Remontoir di acciaio ossidato elegantissimo, aggiungere L. 6.

2. **I due quadri di Venezia** (la piazza di S. Marco e la Giudecca) aggiungere L. 2.

3. **I due ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina**; aggiungere Lire 3.

4. **I due famosi quadri del Michetti** (una pastorella romana e una pescivendola napolitana (aggiungere Lire 2.

5. **Un Parasole per Signora** di *satin crême*, con volante arricciato della stessa stoffa, elegantissimo, di tutta novità, fabbricato espressamente dalla Casa Gilardini di Milano; aggiungere Lire 1.

6. **Tanti libri per L. 12 da scegliere nell'elenco che sarà inviato a richiesta**; aggiungere Lire 2.

Abbiamo tolto dall'elenco dei premi i quattro acquarelli napolitani con la cornice perchè esauriti.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati, nel domandare il cambiamento d'indirizzo debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Roma, 10 aprile 1896

Il corrispondente berlinese del *Daily News*, smentendo la voce corsa della convocazione di una Conferenza europea per gli affari d'Egitto, dice che l'imperatore Guglielmo è stato mosso da quattro gravi motivi a consigliare all'Inghilterra la spedizione a Dongola; ed ha preso, nel farlo, non già ad una fava due piccioni, ma bensì quattro.

In primo luogo l'attitudine presa dalla Francia nella questione del Transwaal era dispiaciuta a Guglielmo, il quale colse l'occasione per darle una lezione; e di mostrarle altresì il proprio malcontento per aver veduto svanire le speranze che fosse rinnovata la alleanza formata tra la Germania la Russia e la Francia per gli affari dell'estremo Oriente.

Dopo gli affari del Transwaal, a Berlino si stette in apprensione di un riavvicinamento anglo-francese del quale si credette di vedere un sintomo nel trattato per il Siam.

Era quindi naturale che da Berlino si incoraggiasse l'Inghilterra in un tentativo che, come quello di Dongola, deve impedire che quel riavvicinamento si compia e deve anzi creare nuova causa di dissidio colla Francia.

Il terzo vantaggio ottenuto dalla Germania col consenso e l'incoraggiamento dato alla spedizione su Dongola, sta in ciò che l'Inghilterra impegnata in Egitto, non può esercitare un'azione decisiva sul Transwaal.

E finalmente, l'imperatore, consigliando la spedizione, intese a rendere un servizio alla sua alleata, l'Italia.

×

Contro alla sentenza che proclama beati i popoli che non hanno storia, sta il fatto che i popoli i quali stamparono maggiore orma di sè nelle lettere, nelle arti o nella scienza, sono quelli che ebbero vita più agitata e tormentosa. Non è ancor detto che la capitale della Boemia debba col tempo emulare le glorie artistiche e letterarie di Atene o di Firenze, ma in fatto di interni dissidii e di lotte civili, non resta per nulla indietro a quelle due grandi metropoli dell'umana intelligenza.

Essa assiste ora ad un Congresso socialistico, nel quale si proclamano le teorie che hanno fatto la fortuna dei socialisti tedeschi e la necessità di imitare la condotta di costoro, per giungere come essi alla conquista del potere politico.

La grande proprietà è in guerra colla piccola e con tutte le altre classi sociali; nelle quali poi infuria la distinzione delle razze, gli czechi considerandosi come la stirpe autonoma, spossessata, ed oppressa dall'elemento germanico, insediandosi in Boemia colla conquista e colle sanguinose repressioni. Lasciamo stare la divisione tra giovani e vecchi czechi, della quale poco si parla più essendo questi ultimi stati assorbiti dai giovani più operosi ed audaci.

Intimamente connesso alle divisioni di razze è il dissidio religioso, gli czechi rinfacciando anche oggi a parecchi secoli di distanza, all'elemento tedesco di avere col supplizio di Giovanni Huss e colle persecuzioni e coll'opera perseverante dei gesuiti, soffocato in germe le aspirazioni religiose del popolo, per imporgli, col cattolicismo, una credenza straniera al suo cuore.

Un curioso saggio del dissidio religioso si ebbe nella seduta del Consiglio comunale di Praga di mercoledì. Il sindaco proponeva che si assegnassero 800 fiorini per rimettere al posto una statua di Ignazio di Loiola caduta sei anni sono nella rovina di un ponte, sulla Moldau.

I consiglieri giovani czechi protestarono; quella statua fu nel 1717 innalzata come un monumento commemorativo dell'avvilimento e dell'oppressione degli czechi, come un segno della vittoria del cattolicismo nella riforma religiosa.

Due canonici (pare che i canonici abbondino nel Consiglio comunale di Praga) rispondono con violenza: se vi fu un tempo in cui il popolo czeco fu avvilito; fu il tempo in cui Giovanni Huss venne da esso ascoltato.

Sorge un tumulto indescrivibile in cui predomina un grido di: Abbasso Huss — e quelli di: Viva Huss! Non lasceremo offendere Huss!

La discussione si chiude con un voto a favore della statua di Ignazio di Lojola, il quale dov'essere molto lieto di vedere che vi è ancora al mondo, dopo tanti severi giudizi pronunziati sulla compagnia da lui fondata, chi gli erige delle statue sulle pubbliche vie!

Il convegno di Venezia

Domani il Re d'Italia accoglierà solennemente a Venezia l'imperatore Guglielmo reduce da un viaggio nel golfo di Napoli e sulle coste siciliane, nel quale tra le bellezze insuperabili della natura, le meraviglie dell'arte, la grandezza delle memorie e l'accoglienza calda e festosa delle popolazioni, può essere incerto qual cosa abbia maggiormente colpito il giovane sovrano e lasciato in lui e nella imperatrice più gradevole impressione.

A Venezia la scena cambia; cessa l'incognito sotto il quale la famiglia imperiale ha trascorso sul mare le vacanze; invece dei pescatori e delle contadinotte che a Thike e a Taormina offrirono fiori, l'imperatore trova a Venezia i suoi ambasciatori a Roma e a Vienna: il Re Umberto viene al convegno circondato dal suo rappresentante alla Corte di Berlino e da tre dei suoi ministri.

La fortuna che domina al par delle altre cose umane, anche le vicende parlamentari, si direbbe che ha voluto fare in pari tempo uno sfregio all'Italia ed una cortesia, e quasi un atto di adulazione, verso l'imperatore. Invece di farlo accogliere da quell'eterno malcontento dell'on. Crispi, il quale ha sempre protestato di non aver stipulato lui il trattato della triplice alleanza, e ha lasciato sempre intendere che ove fosse stato lui a stipularlo, il trattato sarebbe riuscito diverso dall'attuale, la fortuna ha voluto che ai fianchi del Re Umberto si trovassero in questa circostanza il ministro che al trattato di alleanza ha apposto la sua firma e colui che in una memoranda seduta della Camera italiana, divise col primo la gloria degli *applausi* che come tutti sanno, accolsero la notizia della rinnovazione del trattato.

Nè basta: che per terzo arriva a Venezia un ministro degli esteri di alto e nobile lignaggio, tutto circonfuso ancora della gloria di aver ricevuto l'imperatore in sua casa.

Circostanze ancor meno importanti di queste potrebbero aggiungere rilievo ad un convegno di sovrani se anche questo si tenesse nel più umile villaggio d'Italia invece che nella vasta metropoli i cui archivi, oggetto costante delle indagini degli studiosi, mettono ogni dì in luce nuove prove dell'arte di Governo e della sapienza politica per cui Venezia superò tutti al tempo della sua grandezza e rimane tutt'ora esempio da imitare.

Ma il convegno di Venezia, ad onta di tutte le esteriorità, avrà la fortuna di far parlar poco di sè, di non eccitare le fantasie, di rimanere una cosa insignificante per gli italiani e per gli stranieri e per gli stessi sovrani che vi si incontrano.

Vi è tutto l'apparato scenico di un grande avvenimento politico; vi sono le uniformi ricamate d'oro e i cappelli piumati dei ministri; ma quegli indumenti vistosi avrebbero forse più importanza di quello che hanno, se invece di essere indossati da persone viventi fossero appesi a dei *mannequins*.

In questo caso non guasterebbero, non desterebbero quella diffidenza che è impossibile non senta, in presenza degli attuali ministri del Re d'Italia, il suo alleato.

Non è possibile che l'imperatore non ricordi le circostanze nelle quali avvenne cinque anni sono, l'anticipata rinnovazione dell'alleanza. L'on. Di Rudinì trescava, come ora fa, cogli implacabili nemici della triplice alleanza in casa e all'estero; si era lasciato dire i banchieri francesi gli avrebbero spalancate le loro casse, e la Repubblica avrebbe spianato le barriere doganali solo che...

La diplomazia tedesca ebbe sentore di queste pratiche e pose il suo dilemma: o rifare un trattato nuovo d'alleanza prima ancora che il vecchio sia scaduto, oppure rinunziare all'alleanza.

L'onor. Rudinì scosso alquanto rudemente dal sogno nel quale credeva di potere cullarsi a suo agio, dovette rassegnarsi a sottoscrivere. Certamente nel farlo gli parve sentirsi mormorare all'orecchio:

Tu non credevi ch'io ai loico fossi.

Se l'imperatore Guglielmo, memore di questi incidenti, deve sentirsi suo malgrado costretto a stare in sull'avviso discorrendo cogli on. Rudinì e Brin, il presidente del Consiglio deve a sua volta sentirsi a disagio nei suoi colloqui coll'imperatore; e non andrebbe forse lungi dal vero quegli che immaginasse l'on. Di Rudinì nel momento in cui, parlando tra sè e sè o confidando le sue pene ai colleghi, adoperasse la frase familiare che disse in Parlamento a proposito dell'Africa: — Questo imperatore mi secca!

Frasi, parole, interiezioni che non per altra ragione ricorrono sì sovente sulle labbra della triade destinata dalla nemica fortuna ad accompagnare il Re Umberto a Venezia, se non perchè tradiscono, spesso lor malgrado, le disposizioni, le inclinazioni, le propensioni dell'animo loro e l'indirizzo che essi vorrebbero vedar prevalere nella politica del loro paese.

Indirizzo che non può dirsi contrario a quello che è prevaluto fin qui, e che essi hanno concorso, lor malgrado a far prevalere; se fosse contrario avrebbe qualche consistenza, potrebbe essere sostenuto e combattuto.

Ma non è; tutta la politica degli onorevoli Rudinì, Brin e Caetani, consiste nel rammaricarsi, nel deplorare, nel compiangere se stessi e il loro paese, perchè, checchè si faccia e per quanto mal volere si porti nel fare, in questo mondaccio cane è pur sempre necessario pensare a qualche cosa, e ad ogni piè sospinto ci si trova dinanzi a un problema che vuol essere risoluto.

Ora l'Africa li secca e getterebbero dietro a Menelich il protettorato, il Tigrè, il triangolo e Massaua, dietro ai dervisci Cassala; ora l'esercito dà loro noia e getterebbero dietro all'on. Colombo, non solo due, ma quattro corpi d'armata, pur di non aver da nutrire tante bocche inutili e pur di ridurre *il piede di casa* in modo da non avere altri fastidi.

Contro la triplice alleanza non si può dire che abbiano un partito preso, una avversione decisa; starebbero volentieri con essa se ciò non li esponesse al rischio di essere guardati di mal'occhio dalla Francia, ma non si accosterebbero alla Francia se l'Austria e la Germania non li assicurassero prima a voce e in iscritto che non se ne adontano, anzi ci hanno piacere.

Qualsiasi alleato si persuada o si sforzi a considerare le cose in vista di determinate eventualità, e a prendere delle deliberazioni corrispondenti al bisogno, sarà sempre il loro nemico. I nemici dell'on. Brin sono stati per un momento i trucidati di Aigues Mortes. Quante volte deve avere egli detto: Ma perchè si sono fatti ammazzare coloro! Infatti appena lo avvertirono che il sindaco di quel paesello si era dimesso, respirò e disse: Ora tutto è accomodato, si può tornare a riposare in pace! Il nemico principale dell'on. Caetani è re Menelich il quale se ne è andato, lasciando lui ed il maggiore Salsa nell'imbarazzo.

Quelli dell'on. Rudinì non si possono enumerare, perchè sono legione...

Ora, codeste ombre di uomini così bene accozzate, questo covo di Amleti da burla, stan per trovarsi davanti all'imperatore Guglielmo, il quale avrà tutti i difetti, fuorchè quello di non prendere se stesso, il suo ufficio, il suo paese sul serio. Oh quante volte nei prossimi due giorni, i tre ministri italiani, pensando a lui, devono prorompere nella esclamazione di Margherita: *Mutter, ist so accurat!* La mamma è tanto minuziosa, tanto sofistica, tanto esigente, tanto severa con sè stessa e cogli altri!

E pensare che il lamento di costoro, nati non per la politica ma per la vita monacale, non per l'Italia, ma per la Tebaide, dovrà risuonare in un palazzo di Venezia! Tra quegli scogli dai quali un pugno di uomini seppe tener testa ai nemici per mare e per terra, al papa, all'imperatore, al re di Francia e di Spagna, ai principi coalizzati d'Italia!

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 3,50 pom. — (*Emme*). — La *Press Association* conferma la notizia da me già comunicatavi, che cioè l'unico scontro serio aspettato ora al nord del Sudan sarà presso Suarda, a 30 miglia da Ginnis, ove il generale Grenfell sconfisse i dervisci nel 1886.

Secondo le informazioni della *Press Association* il generale Kitchener, se i dervisci prenderanno posizione a Suarda, intende di attaccarli.

Le ragioni di tale decisione sono varie, ed eccovele riassunte brevemente.

Suarda è circa il centro dell'arco fatto dal Nilo fra Magrakeh ed Assarat. La strada delle carovane da Dongola al nord tocca una estremità di questo arco fra Rokeh e Sambri, da dove poi si dirige verso l'oasi di Selimah.

Tutta la regione è quasi inabitata e presenta poche risorse, ma le vicinanze di Suarda e l'isola di Sage nel fiume sono fertilissime, sparse di boschi di palme e molto coltivate a dura.

Ora queste condizioni speciali di Suarda in mezzo ad una regione desolata, ne fanno un posto importantissimo pei dervisci, che arrivando per la strada delle carovane trovavano da rifarvisi di provvisioni per avanzare poi più al nord, e pare la tenevano come un punto di raccolta.

Ed è perciò che gli anglo-egiziani intendono di occuparla per togliere ai dervisci i vantaggi che potevano trarne.

×

Ashmed Bartlett ha interrogato ieri alla Camera dei Comuni il Governo per sapere se abbia preso impegno colle potenze estere di non fare avanzare le truppe anglo-egiziane al di là di Dongola.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispose che il Governo inglese non ha preso affatto impegno.

E' smentita la notizia che il colonnello Slade siasi recato a Massaua per trattare della cessione di Cassala da farsi all'Inghilterra.

Secondo telegrammi particolari, il concentramento degli egiziani a Uadi Alfa era ieri compiuto.

Ciò dimostra essere false le notizie di fonte francese riguardanti la limitazione della spedizione anglo-egiziana.

Sedici ufficiali partiranno dall'Inghilterra diretti in Egitto.

Il *Daily News* ha da Cairo che il colera è ricomparso ad Alessandria d'Egitto.

×

SUAKIM, 10. — Informatori provenienti da Erkowitt riferiscono che Osman Digma attaccò mercoledì a mezzodì le tribù amiche degli inglesi.

I dervisci si ritirarono, lasciando sul campo 14 morti.

×

CAIRO, 10. — In seguito alla causa promossa dal sindacato parigino dei portatori di titoli del Debito pubblico egiziano, è stato citato a comparire dinanzi al tribunale della Riforma il commissario della cassa del Debito pubblico.

I crediti per la marina in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 11 antim. — (*Hermann*). L'*Hamburger Correspondent* smentisce la notizia che il nuovo progetto di legge per la marina germanica sia già approvato dall'imperatore.

Il giornale aggiunge che il detto progetto sorpassa i limiti delle nuove costruzioni navali che sogliono fare ogni anno.

Occorrerebbe quindi pensare alla questione del reclutamento nonchè a quella della produttività dei cantieri nazionali.

La situazione in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il *Figaro* pubblica un articolo intitolato « La politica dell'Eliseo », di fonte evidentemente ufficiosa, che tende a svincolare il presidente dalla responsabilità degli avvenimenti parlamentari che potrebbero sorgere.

Il giornale afferma che Felix Faure, mantenendo i radicali al potere, segue le norme costituzionali come in simili casi fecero Re Umberto e la Regina Vittoria, ecc.

Allorchè dopo il voto ultimo del Senato Bourgeois andò a comunicare al presidente la risoluzione del Gabinetto di restare al potere, Felix Faure non fece alcuna obbiezione, limitandosi a dirgli:

« Senza dubbio non vi sarete dissimulata la gravità della vostra risoluzione. »

Come conseguenza di tale corretta attitudine, è l'Eliseo che comunicò all'*Agenzia Havas* la nota dove smentiva che Bourgeois fosse andato a consultare sul delicato argomento il presidente.

Questa nota, caso curioso, fu poi rimproverata a Bourgeois, al quale venne attribuita, come irrispettosa.

L'articolo conchiude osservando che il presidente della Repubblica uscirebbe dalla dovuta neutralità solo nel caso in cui il Gabinetto dovesse ricorrere a decreti pei crediti del Madagascar. Ove ciò si verificasse, Felix Faure rifiuterebbe di firmarli.

Jaurès, in un articolo intitolato: « Il crocevia », formula l'*ultimatum* dei socialisti in termini assai minacciosi.

Il *leader* socialista, dopo avere esposto lo scopo supremo, indeclinabile dei socialisti, che deve essere l'abolizione della proprietà, venendo a parlare del conflitto, dice che dato anche che il Senato il 21 corrente cedesse nella questione del Madagascar, non mancherebbe poi di prendersi la rivincita, respingendo tutte le altre leggi.

La Camera malgrado lo spirito che anima il paese, non andrà sino in fondo della politica riformatrice.

Ove essa rovesci il Gabinetto nella questione dell'imposta sulla rendita, la democrazia la tratterà però come un secondo Senato.

Se Bourgeois non resistesse lui, tanto meglio, perchè solo il socialismo resterà padrone del campo e combatterà il privilegio e la proprietà, sapendo che non vi è che una via di mezzo: bisogna vincere o morire.

La conclusione di Jaurès è che solo il paese scioglierà il conflitto.

Quando il Senato avrà respinto le riforme, Bourgeois dovrà chiedere lo scioglimento della Camera al presidente della Repubblica.

Ove il Senato vi si opponga, non resterà che un solo mezzo: la rivoluzione!

×

Il neo-ministro degli interni Sarrien in una circolare diretta ai prefetti ordina che non tollerino che i Consigli generali emettano voti politici.

Quindi esclude che diano la loro opinione sulla revisione della Costituzione mentre permette che la diano su quella dell'imposta sulla rendita.

Queste istruzioni sono quindi un passo conciliante verso il Senato, passo che contrasta con l'*ultimatum* di Jaurès.

— Dupuy, ex-presidente del Consiglio tenne ieri un discorso avanti ai suoi elettori.

In esso constatò che l'attuale Gabinetto creò una situazione rivoluzionaria.

Il Senato attese troppo per manifestare la sua volontà e mancando la simultanea coesistenza delle due Camere, i socialisti divennero padroni della situazione del Ministero.

Alla riapertura del Senato la lotta ricomincerà senza requie.

Il signor Dupuy crede che il Senato non si assumerà la responsabilità di rifiutare i crediti del Madagascar.

Da prenderne nota!

Nel *Mouvement Colonial*, una rivista che gode grande credito fra i moltissimi che in Francia non credono di far ridere la gente occupandosi dell'Africa, e che la farebbero ridere certo se chiamassero sè stessi antiafricanisti, ha pubblicato un articolo il signor Paul Combes, del quale non è male prender nota.

L'autore si rallegra della disfatta degli italiani ad Adua, la quale porterà secondo la sua anima profetica all'abbandono del protettorato che *il Quirinale si era arrogato falsificando il testo del trattato d'Uccialli!*

Lo scrittore si rallegra anche perchè dalla battaglia d'Adua, secondo lui, le potenze della triplice alleanza hanno, tra le altre cose, potuto constatare l'inferiorità (*sic*) dell'esercito italiano, ed il magro aiuto che potrebbe apportare il suo concorso sui campi di battaglia europei.

Si rallegra perchè l'Italia acquisterà la riputazione di quello che secondo lo scrittore non è mai cessato di esser una realtà, e cioè di una pittoresca penisola mediterranea come la Spagna e la Grecia, alle quali i figli degeneri degli iberi latini e greci *ne reussiront jamais plus à faire jouer que le role de figurante sur la scène du monde!*

E conclude raccomandando al Governo francese di affrettarsi a stipulare relazioni politiche ed economiche con l'Abissinia, stabilendovi dei consolati i cui titolari facciano *a comp sûr nos affaires*.

Abbiamo detto che dell'articolo non è male prender nota e per l'importanza della rivista che lo pubblica, e per l'autore che è uno dei pezzi grossi del gruppo coloniale francese.

Questo autore del resto sintetizza nello stesso articolo le aspirazioni del suo paese conchiudendo che *l'Afrique française doit former un tout continu, de l'Algérie au Congo, du Sénégal à Obok.*

E scusate se è poco!

La "Tribuna„ in Africa

Le operazioni a Cassala

L'avanzata di Stevani

MASSAUA 6, ore 3 pom. (Asmara 3.) Da qualche giorno nebbie costanti impedivano di corrispondere con Cassala per mezzo del telegrafo ottico. Il rombo di qualche colpo di cannone proveniente di là faceva argomentare l'insistenza dei dervisci intorno al forte.

Il colonnello Stevani, che era intanto giunto a Sabderat, decise subito di avanzare verso Cassala con tre battaglioni, lasciandone un altro in rinforzo delle bande che difendevano il passo di Sabderat. Compito del colonnello Stevani era di far uscire la carovana da Cassala insieme con le bocche inutili; e l'uscita della carovana era essenziale, giacchè essa aveva portato viveri al forte in quantità tale da prolungare la resistenza da due a quattro mesi.

Il colonnello Stevani, giunto al monte Mocram, mandò ordine al battaglione lasciato a Sabderat di procedere oltre e di occupare le pendici del monte.

Il movimento fu compiuto nella notte.

Il colonnello Stevani intanto entrava a Cassala senza ostacoli, coi battaglioni di cui disponeva, molto assottigliati e piuttosto scossi dopo Adua. A questo si aggiunga che egli era stato costretto a lasciare indietro molti ammalati pel caldo grave e per la scarsezza d'acqua lungo la via.

L'attacco dei dervisci a Mocram

All'alba di ieri (2) i dervisci mossero da Tucruf per attaccare il battaglione postato sulle pendici del monte Mocram. Il colonnello Stevani, appena avuto sentore della cosa, uscì da Cassala con tutte le forze disponibili, circa duemila fucili e quattro pezzi da montagna.

I dervisci, presi fra due fuochi, furono sbaragliati. Un grosso rinforzo, giunto da Tucruf, fu respinto, messo in fuga ed inseguito.

Le perdite dei dervisci sono rilevanti; le nostre superano di poco il centinaio di morti.

Rimase gravemente ferito il maggiore Amadasi, leggermente il capitano Brunelli.

I dervisci lasciarono sul terreno lance, fucili e bandiere.

Presero parte alla battaglia tutti e quattro i *rub* del corpo accampato a Tucruf, comandati dagli emiri El Nur Angerà Catu, El Amdan Abdallah, Faragd Fadul Haudna.

Si ignora se si trovasse presente al combattimento Ahmed el Fadil. Si dice che Osman Digma si trovi verso Tocar con tremila fucili.

La notizia della vittoria produsse un'ottima impressione, specialmente fra gli indigeni.

Il colonnello Stevani, rientrato nel forte verso mezzodì, fece subito uscirne la carovana che giunse stamane a Sabderat.

Pare che i dervisci siano in ritirata da Tucruf.

Notizie dal campo scioano

Secondo informazioni, il Negus Menelich avrebbe lasciato Agulà diretto a Macallè. Alcuni lo dicono di già presso Ascianghi; altri affermano che abbia tutto disposto per passare la festa di Pasqua nella pianura di Maarà, fra Antalo e la stretta di Meughen.

Ras Maconnen ha scritto al maggiore Salsa di affrettarsi, e Salsa avrebbe dovuto incontrarsi con ras Maconnen la sera del trentuno marzo.

Ras Alula, ras Mangascià e ras Agos si sono avanzati da Entisciò verso Alequà nella speranza forse, conclusa la pace, di prendere possesso del forte di Adigrat.

Il forte si mantiene in buone condizioni.

Ras Sebath e degiac Agos Tafari vi tengono anch'essi sopra gli occhi gelosi.

Ascari mutilati

Continuano ad arrivare ascari mutilati della mano destra e del piede sinistro.

Si crede che si arriverà a raccoglierne altri duecento; altrettanti sono morti per le emorragie e gli stenti.

Il generale Baldissera ha cercato e cerca ogni mezzo per venire in aiuto dei feriti e dei prigionieri al campo scioano. Furono inviati medicinali, viveri e abiti, raccomandando ai ras di farli distribuire.

L. Mercatelli.

I dervisci in ritirata

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MASSAUA, 7, ore 8,30 mattina. (*Portato con piroscafo a Perim*). — Il colonnello Stevani telegrafa che i dervisci, demoralizzati in seguito alle perdite subite nei combattimenti dei giorni 2 e 3 ed alle successive continue molestie da parte del presidio di Cassala, hanno abbandonato Tucruf, ritirandosi ad Osobri.

Il generale Baldissera ha ordinato al colonnello Stevani di accertare meglio la notizia, procedendo con la massima circospezione.

×

MASSAUA, 7, ore 2 pom. (*Portato con piroscafo a Perim.*) — Il colonnello Stevani conferma la fuga dei dervisci da Tucruf oltre l'Atbara fino ad Osobri, abbandonando feriti, muletti e molta dura.

Secondo notizie attendibili, Menelik avrebbe inviato nel Beghemeder, degiac Mesciascià Uorchiè, espressamente liberato da prigionia, per trattare coi dervisci e portar loro doni e molto caffè.

Quanto alla notizia recata dagli ultimi telegrammi, relativa alla ritirata dei dervisci su Osobri ed alle altre anteriormente contenute nei comunicati ufficiosi, e meglio spiegate da Mercatelli sullo stato di cose di fronte agli scioani ed ai tigrini, rimandiamo i nostri lettori a quello che più oltre ne scrive il nostro collaboratore tecnico, disegnando la situazione militare del momento.

Limitandoci qui a parlare del telegramma del nostro corrispondente, siamo costretti a lamentarne il ritardo. Partito il giorno 3, dall'Asmara, esso è arrivato a Massaua solo nel pomeriggio del giorno 6, ed a noi è arrivato ieri sera dopo le dieci, impiegando quindi per via oltre sei giorni.

Perchè mai? Dicono: dipende dal cavo sottomarino che è rotto — e sarà così; quantunque i telegrammi ufficiali del pomeriggio del 7 abbiano potuto pervenire a Perim in tempo per dare notizie di fatti ed avvenimenti posteriori a quelli di cui ci parla Mercatelli.

Possibile che il nostro corrispondente, dopo il giorno 3, saputo lo scontro di Tucruf, e la ritirata dei dervisci non ci abbia subito telegrafato? Chi conosce la sua diligenza non lo crede, come non lo crediamo noi.

E' dunque da mettersi a carico delle mancate coincidenze dei battelli l'inconveniente che deploriamo? Staremo a vedere; perchè il cavo sarà in questi giorni ristabilito, e si dovrà ben chiarire se la condizione nella quale è posto il nostro corrispondente dipende da forza maggiore o dal desiderio in qualcuno di farci dispetto.

Nel qual ultimo caso, lasciando per ora da parte le recriminazioni, sapremo provvedere, come in altre occasioni abbiamo provveduto, a non defraudare i lettori di copiose ed esatte notizie d'Africa.

Nè sarà allora la *Tribuna* quella che ci scapiterà.

La situazione militare

Gli ultimi telegrammi *Stefani* sciolgono indirettamente i dubbi che potevano esser sorti in causa dell'oscurità dei dispacci recanti la notizia del secondo combattimento coi dervisci presso Tucruf. Le perdite subite dalla colonna Stevani, il ritorno di essa a Cassala senza essere riuscita nel suo intento avevano a prima vista fatto giudicare quel fatto d'armi come uno scacco parziale subito dalle nostre truppe in causa dell'eccessivo spirito d'offensiva del capo, tanto più che l'attacco non pareva giustificato da ragioni di urgente necessità.

Ora invece le cose appaiono sotto altra luce.

L'attacco dei dervisci del giorno 2 contro i nostri posti dislocati alle falde di Monte Mocram, aveva per scopo di completare verso nord-est il blocco di Cassala impedendo l'uscita dal forte della carovana la cui presenza costituiva un elemento di debolezza consumando inutilmente i viveri destinati al presidio valido.

L'attacco finì pei dervisci in una sconfitta per la quale essi non solo non riuscirono nel loro scopo di accerchiare la piazza ma dovettero pure allontanarsene verso sud per riordinarsi e rimettersi moralmente e materialmente dello scacco subito.

Naturalmente però nel giorno 2, giorno di battaglia e quindi di febbre, di agitazione e di lavoro straordinario anche per gli uomini che non vi sono impegnati direttamente, non si poteva pensare a far partire dal forte la carovana anche perchè data l'ora tarda della partenza non avrebbe potuto prima di notte allontanarsi tanto da essere fuori di pericolo da qualche ritorno offensivo del nemico.

Si dovette quindi rimandarne la partenza al giorno successivo e provvedere perchè almeno nelle prime ore di marcia essa fosse al sicuro di ogni sorpresa.

Si poteva proteggere la marcia della carovana, la cui partenza dal forte era una necessità urgente poichè 600 cammelli e quasi un migliaio di persone producevano vuoti considerevoli nelle provviste di viveri, o con una forte scorta che l'accompagnasse fino ad Agordat oppure distraendo in altro punto l'attenzione del nemico.

Il colonnello Stevani pare si appigliasse al secondo partito, il più ardito e sicuro, ed il più rispondente a quei concetti di offensiva che con tutti i mezzi si studia di inoculare nella massa dei nostri ufficiali.

L'attacco ai trinceramenti di Tucruf non completamente riuscito perchè non si potè sloggiare del tutto il nemico, considerato sotto il punto di vista dello scopo vero che voleva raggiungere, non si può dunque più considerare uno scacco.

La prova l'abbiamo pure nel telegramma inviato dallo Stevani al Baldissera nel quale si accennava all'intenzione di rinnovare l'attacco il giorno 4. Per voler ritentare la prova bisogna dire che lo Stevani fosse sicuro che il morale delle sue truppe non si era per nulla abbassato per le perdite subite e che pure fosse riuscito a convincersi che una nuova puntata avrebbe deciso i dervisci a ritirarsi.

Il Baldissera ha saggiamente operato opponendosi al nuovo attacco, non rispondendo esso alle esigenze del momento della situazione generale; però bisogna riconoscere che lo Stevani dal canto suo aveva pure giudicata con retto criterio la situazione speciale nel suo scacchiere di operazioni.

Infatti i dervisci intimoriti dalla sconfitta del 2 e dall'inatteso attacco del 3, non hanno creduto conveniente di attendere che esso si rinnovasse e si sono ritirati ad Osobri.

Con ciò non intendiamo di dire che ogni minaccia da parte loro è svanita; bisogna invece attendersi ad un ritorno offensivo e prepararsi a nuove battaglie, ma frattanto la loro ritirata migliora pel momento la situazione generale, dà alle nostre truppe attaccate su due fronti un po' di respiro su uno di essi e permette al Comando di concentrare la sua azione sull'altro scacchiere, ove s'impone d'urgenza un serio tentativo per mettere Adigrat in grado di resistere ai ribelli ed ai ras lasciati nell'Agamè dal Negus che nella sua ritirata è già giunto ad Antalo.

E la situazione non potrebbe essere più favorevole per una rapida ed energica avanzata verso l'Agamè. Speriamo che le ubbìe pacifiche del Ministero non facciano perdere al Baldissera questa occasione e che invece si comprenda una buona volta che la politica è una cattiva consigliera sul campo di battaglia.

Se si perde del tempo ritorneranno all'attacco i dervisci e ritorneranno più forti di prima ed allora forse diventerà impossibile ciò che ora è facile e di sicura riuscita.

La Croce Rossa moscovita

ODESSA, 10. — E' arrivato da Pietroburgo il distaccamento della Croce Rossa destinato per l'Abissinia, e composto di 61 persone.

Il personale di ambulanza si compone di un prete, sedici medici o chirurgi, venti assistenti e dodici suore.

Il distaccamento è diretto dal colonnello Schwedow. Questi si è recato, appena arrivato, a fare visita al console italiano.

La Croce Rossa

(Nostri telegrammi particolari)

PAVIA, 10, ore 3,30 pom. — La Giunta municipale ha deliberato un sussidio di lire 300 a favore dei feriti e delle famiglie povere dei militari caduti in Africa, e un altro sussidio di lire 100 per la Croce Rossa.

MENDICINO, 7. — Questa Congregazione di carità ha mandato lire 100 alla Croce Rossa pei feriti d'Africa.

Lo spirito delle truppe

Scegliamo, fra le tante, una lettera al giorno, a dimostrazione assidua, quotidiana dell'animo dei nostri soldati:

Fra le Ambe, 5 marzo.

Caro padre,

Quale tremenda disfatta!... In poche ore un intiero esercito abbattuto, sconquassato!... Cannoni, fucili, migliaia di uomini perduti...

Eppure si doveva vincere... era nella coscienza di tutti! il valore, la forza vi erano: nulla mancava. Come soldato io non posso giudicare; giudicate voi tutti.

La venuta di Baldissera ha rinfrancato i nostri cuori: a voi tutti un ultimo sforzo ed i figli che avete quaggiù, sotto una buona direzione, sapranno mostrare come si vince.

La mia salvezza la debbo a ras Sebath. Io, furiere maggiore alla prima compagnia di milizia mobile, essendo qui alla ricerca del ribelle, non ho preso parte alla sventurata battaglia. Ma ben più duro è stato ed è il còmpito nostro: la protezione dei feriti; e siamo spinti attraverso un suolo nemico, dove tutti gli abitanti ci guardano con occhio malefico, dove non vi è altra forza italiana che questa, formata da 700 indigeni, amici superstiti, ma quasi tutte bande con un piede con noi e l'altro pronto a gettarlo verso il nemico e magari tentare di condurci all'avversario come pegno di ravvedimento e di fedeltà.

Quale schianto al cuore apporta lo spettacolo dei nostri fratelli feriti, scalzi, ignudi, crivellati di palle, affamati, assetati ed alcuni anche evirati, che lentamente se ne tornano, appoggiati ad un bastone che a mala pena hanno avuto la forza di raccattare al suolo! Ma sono sereni, hanno sul volto qualche cosa di fiero ancora, non sono domi; e gli stenti, le privazioni, le ferite, le mutilazioni non son valse ad abbattere la forte fibra italiana. Peccato! quanto sangue sparso, quante forze disperse! il nostro soldato si è battuto come un leone, sorridendo sempre come se andasse a danza; avanzi di battaglioni son tornati senza ufficiali e con un numero di soldati così esiguo da potersi contar sulle dita.

Io son quassù, sulla vetta di uno di questi monti aspri e deserti, avendo innanzi il nemico e dietro i superstiti che si riordinano, sdraiato su di un po' di paglia sotto una tenda (fortunato che sono!), col revolver al fianco, pronto a scaricarlo sul corpo del primo che osi attaccarmi. E ti giuro, papà, che ho sete di vendetta; sento che il regime passato è stato erroneo, veggo oggi per esperienza che questi popoli si debbono dominare col terrore, perchè finora essi ci hanno reso sempre pan per focaccia. Sono sulla linea Adi-Cajè-Barachit e vi rimarrò scorazzando or qua, or là, sino a che tutti i feriti saranno rientrati, sino a che al nuovo generale non piacerà farci muovere per altra direzione.

A quanti affetti schiude il cuore la guerra! Per tutti, pel generale come per il soldato, si sente lo stesso dolore, e fra loro si dividono la coltre, la mantellina, il moccichino, le calze, il tozzo di pane, il sorso di acqua; si piange insieme, non della propria, ma della comune sventura, della povera patria affranta. Ma vivaddio! a noi quaggiù poco importa morire, purchè la sanguinolente bandiera italiana ritorni lavata e fulgente nei propri colori. A voi lo sforzo ultimo ed a noi non mancherà, se ben comandati, di farvi palpitare il giorno della vittoria.

Non so, mio amatissimo papà, se questa mia ti giungerà, chè debbo affidarla ad indigeni per farla impostare; ad ogni modo, anche nel dubbio, scrivo, perchè mi è di sollievo il pensiero di aver fatto il mio dovere. Tu e tutti, siate forti nella dolorosa sventura; sii orgoglioso di avermi quaggiù e ti assicuro che mai come oggi mi ci son trovato volentieri. Non impensierirti se tarderanno a giungerti mie nuove; anche se questa fosse l'ultima mia, rammentati che fa opra grande e non da rimpiangere chi versa il proprio sangue per l'onore delle armi italiane.

Tuo affezionatissimo figliuolo
Temistocle Bucchi.

Contro la pace in Africa

(Da telegrammi e Cartoline)

S. ANGELO DEI LOMBARDI, 8. — (*Syrius*). La nostra popolazione si mostra contraria, addirittura ribelle, ad ogni progetto di pace, la quale, non trattata oltre i confini delle terre etiopiche, rese sacre all'Italia dal sangue dei suoi figli, esporrebbe la nazione alla derisione dei nemici ed avvilirebbe quell'esercito che è l'anima nostra.

Dopo i racconti delle sevizie patite dai nostri fratelli, sui campi stessi ove si combatteva per l'onore della bandiera e si moriva col nome d'Italia sulle labbra, è speranza di tutti che il nostro Re — che esortava a Napoli i soldati partenti di combattere con coraggio, là sulla terra italiana — non assuma la trista responsabilità d'un mercato che disonora la patria.

Continua in città con successo la sottoscrizione per la Croce Rossa e i feriti d'Africa.

CASTELLINA DI CHIANTI, 8. — Da questo Consiglio comunale è stato inviato al Re il seguente telegramma:

Ministro Casa Reale — Roma

Maestà — La rappresentanza comunale della Castellina in Chianti, inaugurando sessione primaverile avanti d'iniziare i propri lavori, unanime rende un pietoso tributo ai caduti gloriosamente ad Abba-Carima, invia l'augurio della vittoria superstiti e confida nella M. V. che avendo ereditato dalla famiglia un tesoro di virtù e d'eroismo, difenderà all'occorrenza contro una politica pusillanime il decoro della nazione, il prestigio dell'esercito e l'onore di quella bandiera che in qualunque luogo si spieghi è il simbolo vivente della patria.

Sindaco — *A. Bianciardi.*

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 7 (ritardato). — Il piroscafo *Iniziativa* della Navigazione generale italiana, è giunto stasera, proveniente da Napoli, con a bordo 200 soldati di varie armi, munizioni e provviste.

In giro per il mondo

Gli eroismi ignorati.

Il corrispondente da Roma di un giornale di provincia telegrafò, giorni sono, che la capitale era rigurgitante di forestieri.

Questa notizia, destinata forse a far crepare di invidia gli albergatori della città in cui si stampa il giornale, era vera, a giudicarne dal dilagare per le vie di Roma delle guide rilegate di rosso che da lontano, attorno ai monumenti dove si riuniscono più fitte, paiono una caduta di papaveri.

Il pellegrinaggio dei forestieri alla città eterna, quando è molto numeroso, prende innanzi ai palazzi, alle fontane e agli obelischi delle forme cumulative alquanto allarmanti, come è oggi accaduto in piazza del Quirinale.

Erano dieci *landaus* scoperti che salivano, in lungo convoglio, alla piazza, sotto il sole scottante: signori vecchi e giovani, donne, preti, bambini vi avevano preso posto. Ma non essi attiravano subito l'attenzione.

Un vecchietto, dai baffi bianchi, dai capelli brizzolati, ritto in serpa accanto al cocchiere della prima carrozza, appariva il condottiero della spedizione, uno di quegli eroi ignorati che si impadroniscono dei forestieri in qualità di guide, ne arruolano quanti più possono, si mettono alla loro testa e li conducono dove essi vogliono, li costringono a fermarsi dove essi vogliono, e finiscono col conquistare tale un ascendente morale sulla loro piccola truppa che la condurrebbero anche nel Tevere se il loro animo non aborrisse da estreme imprese.

Il vecchietto dunque gridava di lassù: — A destra! allinearsi a destra! i tre di coda a sinistra!

Era una manovra di artiglieria che prende posizione; e alla voce e ai gesti imperiosi ubbidivano docili cocchieri e cavalli, mentre i forestieri non toglievano gli occhi di dosso al loro ometto, seri, si sarebbe detto anche intimiditi.

Quando le carrozze furono collocate in batteria, a semicerchio, il vecchietto si tolse il cappello, salutò l'assemblea, si ricoprì e cominciò con voce squillante una lunga spiegazione in francese, dominando di lassù tutto il convoglio.

— Signore e signori, ho l'onore...

Tutti pendevano dalle sue labbra, compresi i cocchieri, compresi i cavalli; non uno dei forestieri osava muoversi.

Il vecchio si riscaldava sempre più; pareva che confutasse qualche invisibile storico che ne aveva sballate di grosse sul conto dell'obelisco; il suo gesto diventava sempre più rapido e violento; la voce imperiosa.

A un tratto, come a una manovra in piazza di armi in cui si vedono tutte le reclute a un comando volgere il capo da una parte, quel terribile vecchio ha gridato: *Regardez!* accennando al palazzo della Consulta.

Tutte le teste dei forestieri si sono voltate di scatto da quella parte.

Ma il cicerone facendo una brusca giravolta sul sedile, ha urlato imperiosamente:

— *Et maintenant, à nous!*

E ha steso il braccio verso la lontana cupola di S. Pietro, circonfusa da una polvere d'oro.

Tutte le teste, scattando come per una molla, hanno ubbidito volgendosi in senso opposto.

Questa ginnastica che tendeva a esercitare i muscoli del collo di quelle brave persone continuava per un pezzo, quando il vecchio giudicando che il sole avesse sufficientemente arrostito i suoi clienti ha comandato:

— Avanti! — e si sono mosse, le carrozze sempre col loro condottiero in testa.

Eroi ignorati! quale straordinario ascendente essi esercitano sulle comitive dei forestieri? come essi riescono a impadronirsi dei loro corpi e delle loro anime sino a infliggere loro un'ora di colonna di Foca o a dar loro della Cloaca massima a proprio talento?

×

Continua il dibattito circa le molestie di cui è stata vittima una signorina americana a Roma da parte di passanti che le hanno rivolto dei complimenti.

Ieri era un signore che ci parlava della sua balia; oggi è un altro assiduo che scrive allo stesso giornale romano e lo informa che ha una moglie romana di Roma.

E dice:

Ella non fa che lamentarsi dei continui fastidi cui sono fatte segno le signore un po' avvenenti e vestite con qualche eleganza che sono obbligate ad uscir sole.

Sul più bello però, il giornale dichiara di chiudere la polemica.

E' un vero peccato!

Dio mi liberi dal prendere le difese di qualcuno di quegli imbecilli che si abbandonano alle esercitazioni deplorate dal foglio in discorso; ma la denunzia di balie e di mogli belle da parte degli assidui mi pareva destinata a un entusiastico successo.

A proposito della polemica.

Un giovanotto mormora dietro una signora:

— Vi dirò che siete bella, ma a patto che non mi denunziate al giornale.

×

Si annunzia la fondazione di un nuovo sindacato a Parigi.

Un manifesto, giorni sono, avvertiva i raccoglitori di cicche di trovarsi nell'osteria del Tal dei Tali, per gettare le basi di una Società di mutuo soccorso e di difesa sociale.

Non è la prima volta, pare, che quella rispettabile corporazione tenta di riunirsi in sindacato; ma la natura errante dei suoi componenti e la caccia data loro dalle guardie, ha reso sempre difficile un comizio.

Vi riusciranno ora? E, per prima cosa, imporranno ai borghesi di gittar via il sigaro fumato per metà?

Certo le loro condizioni non sono liete, dal giorno che fu scoperto dai fumatori che si poteva usufruire dei mozziconi trinciandoli per la pipa.

Il grido dunque del nuovo sodalizio dovrebbe essere: Abbasso i collezionisti di cicche!

Vedete che situazione difficile!

×

Un signore entra in una trattoria di infimo ordine e ordina da desinare.

Il cameriere gli porta il conto ed egli paga.

— E il cameriere? — fa quest'ultimo, vedendo che l'avventore non ha lasciato la mancia.

L'avventore, in aria stupefatta:

— Il cameriere?.. ma non ne ho mangiato.

N. B. — Si avverte il pubblico che questo *per finire* apparirà contemporaneamente in altri dieci giornali, qualora i miei colleghi lo tradurranno come ho fatto io.

Rishi.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 10, ore 5,10 pom. — (*Masso*). Stamane alle ore 9,40 il re di Svezia salutato alla stazione dal console, dal viceconsole e dalle loro signore proseguì per Cannes.

Ieri facendo una gita in mare sopra il *yacht Alluminia* appartenente al principe Wied, del quale il re Oscar era ospite, avvenne un guasto alla macchina sicchè i gitanti dovettero scendere entro battelli accorsi, interrompendo la gita.

— Stamane il sottosegretario De Martino accompagnato dagli on. Zainy, Bettolo e Fasce visitò li stabilimenti Odero e Armanino. Si recò poscia a ricevere il senatore Gadda, presidente della Commissione permanente dei servizi del nostro porto, in compagnia del quale visiterà domani i nuovi lavori compiuti, sopra una barca a vapore della capitaneria.

Nel pomeriggio l'on. De Martino visitò l'ufficio idrografico, la scuola navale e la darsena.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 2,40 pom. — (*D.*) Iersera si adunò il nostro Consiglio comunale. Presiedeva il sindaco comm. Rosolino Orlando. Erano presenti quarantotto consiglieri.

Fu deliberato lo stanziamento di lire duemila per la sistemazione dell'antica Piazza dell'erbe su cui riferirono l'assessore dei lavori cav. Oscar Dalgas e il cav. avv. F. Mugnai, assessore del contenzioso. Fece raccomandazioni in proposito l'on. Costella.

Fu deliberato di approvare l'appello interposto dalla Commissione del contenzioso.

Quindi il sindaco Orlando, reggente l'assessorato delle finanze, riferì circa la proposta di portare il limite della età al diritto della pensione pei maestri comunali e medici condotti da quaranta a trent'anni.

La proposta, dopo laboriosa discussione, risultò approvata all'unanimità, eccetto l'astensione del consigliere Toci.

Il re del Belgio

(Nostro teleg. partic.)

MILANO, 10, ore 2,35 pom. — Leopoldo re del Belgio, con la figlia Clementina, è arrivato iersera a Milano con modesto seguito.

Stamane è partito per una gita sul lago Maggiore.

Si fermerà qui parecchi giorni.

E' pure a Milano il prof. Virchow di Berlino.

Il Congresso geologico di Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

NURRI, 10, ore 11 ant. — I congressisti arrivarono a Nurri a mezzogiorno, ricevuti dalle autorità e da altre rappresentanze.

Nel treno viaggiava pure il direttore delle ferrovie secondarie comm. Montezemolo.

Fu offerta tosto una colazione a cura del Municipio; indi ebbe luogo una escursione nei dintorni.

I congressisti furono ieri sorpresi da un acquazzone.

Al pranzo che ebbe luogo alla sera parlarono Carucelo, De Stefani, Lovisato, Taramelli, Iervich, il sindaco Schinardi e altri. Quindi ripartirono per Cagliari.

In memoria di Saffi

(Nostro telegramma partic.)

FORLÌ, 10, ore 10 ant. — Per l'anniversario della morte di Saffi il municipio pubblicò un manifesto.

Il sindaco e la Giunta si recarono a deporre una corona sulla tomba.

Il municipio di Ravenna mandò una corona. Varie associazioni pubblicano manifesti convocando i soci per recarsi domenica in corteo a rendere tributo d'omaggio alla tomba dell'eminente cittadino.

Il monumento ai fratelli Ruffini

PORTO MAURIZIO, 9. — (*Barberis*). Domenica prossima, 12 corrente, ad ore 15, avrà luogo a Taggia l'inaugurazione del monumento ai fratelli Ruffini ed a Domenico Ferrari.

Si prevede grande concorso di persone, che da ogni parte d'Italia verranno ad assistere alla patriottica cerimonia.

A proposito di uno scontro in mare

CIVITAVECCHIA, 9. — Vi diedi notizia dello scontro avvenuto fra il piroscafo *Leone* e la goletta *Antonietta* presso le acque di Monte Circello. Ulteriori informazioni recano questi particolari:

A 13 miglia circa distante da Monte Circello, il piroscafo *Leone* navigava con orizzonte visibile, quando da terra si levò della nebbia spinta dal vento contro il piroscafo. La goletta *Antonietta* veniva coinvolta fra la prima densa nebbia; essa si appressava al piroscafo senza vederlo nè esser vista.

I segni d'allarme dati, sia dal vapore che dal veliero, non valsero ad evitare la collisione.

La marcia in avanti del piroscafo era di già arrestata, prova che non si avvertì urto nè rilevasi sul vapore menoma ammaccatura, nè avaria.

La nebbia spinta sul piroscafo quasi di colpo, impedì di evitare con precauzioni il sinistro. La goletta colò a fondo nella lat. 11° 05' N. e long. 13° 16' E p G.

L'equipaggio della goletta fu, come già vi telegrafai, tutto salvo.

Un grave infortunio a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 10, ore 4,25 pom. — (*Gugliuzzo*) Alla nostra stazione centrale si costruiva una tettoia, destinata alla riparazione delle caldaie. Essa doveva consegnarsi domenica prossima.

Otto operai verniciatori, sorvegliati da un subbalpatatore, davano oggi l'ultima mano ai ferri della tettoia.

Improvvisamente, dopo mezzogiorno, i sostegni dei quattro angoli della tettoia, formati da vecchie rotaie, s'inclinarono e la tettoia scivolò da un lato travolgendo il ponte da lavoro su cui si trovavano gli operai.

Accorsero immediatamente gli impiegati della stazione e le autorità, e si dette opera al salvataggio.

Fu trovato morto un tal Indoratore, diciassettenne, con la testa orrendamente schiacciata; i rimanenti operai furono estratti feriti e in modo grave; uno di essi boccheggiante spirò nel giungere all'ospedale.

Un altro, che mi sono recato a visitare, l'ho ora lasciato in agonia per la frattura della base del cranio e della colonna vertebrale. Gli altri versano in pericolo di vita per commozione cerebrale o viscerale.

Pare che i sostegni della tettoia fossero infissi nel suolo per 70 centimetri soltanto, senza speciali fondazioni. Il suolo dovette cedere in un lato forse per l'azione del carico combinato anche con l'azione della pioggia stamane dirottissima.

Così probabilmente si determinò la spinta che originò l'infortunio. Il giudice istruttore ha iniziato una inchiesta per accertare la responsabilità.

Un vecchio settantenne
che spara una fucilata contro il nipote

UDINE, 9. — (*V. C.*) Un grave fatto di sangue avvenne ieri a Mortegliano. Francesco Gattesco, di circa 78 anni, si trovava da qualche tempo in dissidio con i nipoti, per via della divisione di sostanze. Mentre ieri il Gattesco e il suo nipote Eugenio venticinquenne, stavano nel cortile caricando un carro di letame, insorse tra loro una disputa, e il nipote schiaffeggiò lo zio gettandolo a terra, a quanto narrasi.

Il vecchio allora si ritirò nella sua camera, inseguito dal giovanotto armato di randello.

« Non bastonarmi, altrimenti faccio fuoco! » disse il vecchio di sulla soglia della camera, armato di un fucile da caccia carico a pallini. Ma il giovanotto, sia perchè soggiogato dall'ira, sia perchè avesse un pochino bevuto, sia per semplice spavalderia, si avvicinò allo zio minaccioso. Quand'ecco il colpo rintrona: l'Eugenio cade colpito in pieno petto.

La ferita è giudicata grave, ma sperasi non mortale.

Il feritore è latitante.

Ucciso da un treno

(Nostro telegramma partic.)

SPEZIA, 10, ore 6 p. — (*Lino*). Il treno proveniente da Parma investiva, presso Villafranca, Angelini Costantino di Mocrone trentacinquenne. I repulsori del treno lanciarono il corpo del disgraziato sulla destra della via.

Ad onta delle pronte cure apprestate al ferito, cui altre gravi contusioni era stata spezzata una gamba, l'Angelini moriva, lungo il tragitto a Spezia.

La pubblica assistenza lo trasportò alla camera mortuaria.

Pare che non si tratti di omicidio.

Il Duca di Galliera

Onor. signor Direttore della Tribuna,

Genova, nella prossima domenica 12, celebrerà la inaugurazione di uno splendido monumento, opera di un suo illustre concittadino, onore insigne dell'arte scultoria italiana, onde rendere perpetua la memoria dell'ultimo figlio dell'antica e nobile stirpe dei marchesi De Ferrari, il *Duca di Galliera*, il quale, vivente, con atto munificente, venti anni or sono, donava la cospicua somma di venti milioni da essere impiegata nell'ampliamento di quel porto marittimo, col patriottico proposito di accrescere, migliorare e rendere vieppiù proficuo il commercio mondiale, che è stata e sarà ognora la più grande fonte di ricchezza per la città e della finanza italiana.

Mi permetta, egregio signor Direttore, che oltre quanto saranno per dirne le autorità cittadine e gli altri ancora, che bene conobbero il munificente patrizio genovese, io venga a narrare, in breve, alcune specialità di circostanze, a me ben note; dacchè, fino dalla mia giovinezza, alla dipendenza di un mio venerato zio, feci parte del personale dell'amministrazione del Duca, che sempre mi fece lieto di singolare fiducia e benevolenza. D'onde mi volle suo mandatario generale in Bologna, ove possedeva un vasto patrimonio immobiliare, fino al ben triste giorno 23 novembre 1876, in cui esso moriva pur troppo rapidamente per fiero morbo nella sua diletta Genova. Alla quale, lo posso ben affermarlo, aveva Egli il proposito di dare altre prove illuminate del suo affetto grande, munificente.

Il Duca però nella sua mente eletta e piena d'iniziative, stava pensando, ed io gli ero modesto collaboratore, alla fondazione ed alla dotazione perpetua per una Università da erigersi in una città di secondaria importanza che, a somiglianza di quelle di Oxford e di Cambrige, indipendente e con vita propria, accogliesse nel più largo campo dello scibile e della scienza, quanto di meglio era ottenibile, onde il grande Ateneo riuscisse non solo lustro a se stesso, ma alla patria italiana e di grande vantaggio alla scienza, da non temere verun confronto.

Pur troppo la quasi improvvisa scomparsa del Duca troncò la più grande parte delle sue generose, splendide idee. Una sola però, che era sua, ebbe attuazione; quella dell'ospedale Galliera per opera ed interpretazione intelligente e solerte della vedova del Duca, la marchesa Maria Brignole-Sales, ultima dell'altra non meno illustre famiglia patrizia, la quale si è così essa pure estinta.

La cospicua fortuna del duca di Galliera, che si è fatta ascendere a circa 180 milioni, mostrava con splendore di evidenza che Egli fu intelligente, valoroso, ed anche fortunato amministratore. Si debbono a lui, che volle essere sempre italiano, abbenchè avesse trasferita da molti anni la sua dimora a Parigi, il poderoso concorso materiale e intellettuale, alla fondazione e alle sorti prospere dei principali Istituti di credito del Regno di Piemonte come la Banca sarda, il Credito mobiliare ed altri minori. Eletto da Re Carlo Alberto, fu senatore nel Parlamento subalpino e si fece nobile vanto di far parte del Senato italiano. Fu anche vivissima nell'animo suo la letizia e la gratitudine allorchè Re Vittorio Emanuele lo insigniva dell'ordine supremo dell'Annunziata e del titolo di principe di Lucedio; mentre la commozione del duca di Galliera raggiunse il massimo grado per le entusiastiche dimostrazioni della popolazione genovese, che, per lo splendido dono dei venti milioni, lo festeggiò e lo acclamò munificente.

Io, che ebbi largo campo di apprezzare oltre che le doti dell'animo, la somma intelligenza e il finissimo tatto che era prerogativa specialissima del duca di Galliera nello studio e nello svolgimento pratico di difficilissimi argomenti di finanza, di credito e d'amministrazione, posso anche affermare di avere desiderato che la finanza dello Stato, avesse avuto, nei più difficili momenti, aiuto e consiglio dalla grande esperienza di Lui, al quale anche gli Stati esteri rendevano l'omaggio di ottimo amministratore e di finanziere accorto e valente.

Io, che fui discepolo ed ammiratore fedele del Minghetti, ed ebbi provvida la sorte, che mi diede ad apprezzare per molti anni da vicino, e per devota dipendenza, la grande esperienza del duca di Galliera nelle cose finanziarie, l'uno completando l'altro, mi sono ben detto assai volte, perchè il duca di Galliera non fosse stato adoperato nelle nostre poco liete contingenze finanziarie, insieme col Minghetti.

E' da augurarsi che, nell'epoca presente, altri, che assomiglino al duca di Galliera, sorgano e si dimostrino con concetti pratici e con credito presso gli Stati stranieri.

E mi sono anche persuaso che la esperienza lunga e provata doveva cedere il passo, per quel principio evolutivo che rapidamente si svolge, alle idee di governo e di finanza più ardite, con uomini nuovi e con nuove dottrine. Tuttavia auguriamoci ancora al nostro paese uomini del valore e della esperienza, fatti come il duca di Galliera al quale piacque ancora di affermarsi verso la patria generoso, illuminato e desideroso di vederla grande, potente.

Con queste poche righe ho inteso di richiamare il ricordo di chi, con affetto all'Italia, se ne è reso benemerito, e ad un tempo rendere omaggio all'uomo cui professai amorosa devozione. Ed Ella renderà a me un gradito servigio pubblicandole.

Con piena stima e con grato animo

aff.mo amico
Prof. Augusto Bordoni.

Roma, 9 aprile 1896.

Piccola Cronaca

PAVIMENTI TAPPETI DI LEGNO parquets, trasportabili, cad. da L. 3,90 e più il metro quadrato. Daniele, via Cavour 217.

D.r FRATTALI Specialista per malattie della pelle, veneree e sifilitiche dalle 2 alle 3 pom. Via Nazionale, 69.

MALATTIE DEI RENI, VESCICA E FEGATO D.r Cav. FRANCHINI già direttore dell'osped. Militare di Roma, riceve dalle 10-12 e 15-16, via Viminale, 58.

DOTT. G. NUVOLI. Malattie dell'orecchio, gola e naso. Dalle 12 alle 15 — San Nicolò da Tolentino, n. 23-C.

Prof. SCELLINGO Oculista Consultazioni private. Via Bolsiano, 1. Orario: dalle 13 alle 14.

BALBUZIE Scuola per la correzione. Diretta dai dottori F. Egidi e G. Nuvoli.

DENTISTA Cav. BETTI Corso Vittorio Eman. 119. Riceve dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 per l'applicazione di denti e dentiere artificiali con **nuovi sistemi speciali** che non ingombrano la bocca occupando soltanto lo spazio dei denti mancanti. Le radici si possono conservare. Quindici anni di esercizio in questa città garantiscono la serietà dell'affermazione.

LA SIFILIDE in qualunque dei suoi stadi e in ogni sua forma manifesta, è debellata e guarita radicalmente in breve tempo dall'**Idrargico-Iodina,** il più potente depurativo del sangue. L. 5 la bottiglia (cura di un mese). Per posta aggiungere L. 0,60. *Farmacia internazionale Candioli*, via Nazionale, 72-73 — Roma. 5070 R

NON PIÙ DUBBIO
sulla freschezza delle Uova
col **grazioso nuovo apparecchio** tascabile per distinguere a colpo d'occhio la freschezza delle uova
INDISPENSABILE IN OGNI FAMIGLIA
Prezzo Cent. 50 — Per le provincie cent. 15 in più. Inviare lettere e vaglia a **Carlo Hede** via del Corso, 307, primo piano, ROMA.
Sconto ai chincaglieri e rivenditori.

R. Stab. Balneare di Recoaro
Vedi quarta pagina.

Pillole di Catramina, e niente tosse

CRONACA DI ROMA

ANCORA DI UMBERTO PARTINI

Noi vogliamo insistere nella gentile memoria di lui, non perchè ci sembri necessario alla maggiore diffusione della sua gloria, ma perchè questo eroico morto rappresenta qualche cosa di più e di meglio che un sacrifizio ed un eroismo individuale. Questo ufficiale che con fierezza scriveva che il suo battaglione trovavasi « al posto cui ha un permanente diritto, *sempre in prima linea* »; che dopo Abba Carima mandava alla famiglia una sola assicurazione magnificamente impersonale: « Siate certi che tutti gli ufficiali che hanno nella fatale giornata fatto sacrificio della vita son caduti fieramente e da italiani. Non li compiangete ed imparate dal dolore di tante madri italiane a prepararvi all'evento che chiamasse me pure a compiere tutto il mio dovere »; questo ufficiale che, segnalato all'ammirazione nazionale dalle imprese compiute con sicuramento e con ardimentoso coraggio qual difensore di Makallè, qual messo a Mangascià, qual compagno di Galliano ad Adua — se ne addolora e rimprovera che si siano lasciati i giornali parlar di lui e scrive: « Vi prego, per carità, parenti, amici e conoscenti, siamo serii, e non lasciamoci trascinare a volere eroicizzare ciò che d'eroico non ha proprio nulla », e persuade siano consumati gl'incensi dell'apoteosi solo sulle are dei compagni morti, questo ufficiale quando muore nel sacrifizio volontario cessa di essere un nome per diventare un simbolo.

Infatti in lui, che per costante preoccupazione, con tutti i colori della fantasia e tutto il calore dell'anima, inneggiava alle venture grandezze coloniali ed aveva cura di lodare i gloriosi morti piuttosto che di descrivere la sua partecipazione ai fatti d'arme e voleva che le lodi fossero attribuite non all'attività dei vivi ma alla generosità dei morti, in lui vediamo riflesso lo spirito del nostro esercito tutto.

Tanto quanto cuore di romano serbava della razza antica la gagliardia dolcissima di altruismo, nobilissima di devozione alla patria.

E se in lui, più che negli altri grandi martiri, a preferenza si appuntarono tutti gli sguardi, la commozione e l'ammirazione, ciò è perchè nella fulgida giovinezza, nella sua morte irrompente come scoppio di elettrico entusiasmo dentro l'apatia vile che impronta la politica africana, noi riconosciamo una forza maggiore di quella che si contiene in un solo individuo.

E poichè questo individuo è un ufficiale che a tutta le glorie di questa disgraziata guerra partecipò con senno e con valore, e pure sopravvisse ai suoi in tali condizioni di scoramento e di sfiducia da non desiderare più nulla, da non poter tollerare più nulla della vita, ci chiediamo con terrore se gli ultimi sentimenti di Umberto Partini non siano indice di un fenomeno diffuso in tutto l'esercito. Poichè — badate bene — questo giovane nella storia personale aveva — e solo — argomenti di fierezza e ragione di ben augurare dell'avvenire e della carriera; egli, come Baiardo, aveva combattuto senza macchia e senza paura e dalle lettere sue prima della rosa di Macallè e della sconfitta di Adua, esala un profumo di giovinezza, irradia un ardore di vita, fiammeggia un dono di gloria, canta un amore per la famiglia così selvaggiamente e così soavemente in una da non far sospettare che possa essersi insinuato per tristezze personali il proposito dell'eroico annientamento in questo grande animo.

Dunque egli, quantunque ferito e stremato dall'anemia, volle tornar nella pugna e farsi sopraffare dai dervisci solo perchè lo spettacolo della guerra annebbiò in lui il senso, le speranze della vita. Vero è che avrebbe potuto aspettar occasione più solenne, ma questa impazienza della morte e la frettolosa trepidazione onde colse la prima occasione che gli si presentò per cessar d'essere, provano luminosamente che lo scoramento era infinito, amaro, definitivo e che la convinzione di non poter voler cancellate le ombre della sconfitta da un tentativo di rivincita, per le trattative di pace insistenti, oltraggiava nel gran cuore dell'eroe le illusioni più care del cittadino, l'orgoglio più nobile del soldato, i sentimenti più gentili dell'anima.

Così che, assurgendo dall'ammirazione del generoso morto, alla preoccupazione per l'esercito tutto noi ci chiediamo se non forse si è lasciata penetrare e diffondere in questo — ultimo nostro oggetto di superbia e di amore — la sfiducia corroditrice.

Poichè, è inutile nasconderlo, se noi, raggomitolando sofismi politici, o ammucchiando cifre riusciremo col persuaderci che la pace è utile e necessaria, il soldato vero e degno non se ne convincerà mai, mai, mai, e piangerà tutte le sue lagrime ed effonderà tutto il suo cuore sopra i ragionamenti di opportunismo politico o, peggio, giornalaio che si vogliano sostituire alla ragione delle armi.

E ce ne appelliamo a tutti — *a tutti* — gli ufficiali italiani, fieri della loro divisa, ai quali vorremmo che si domandasse direttamente dai rispettivi colonnelli, in un giorno di rivista, sotto il bel sole primaverile, se suggeriscono la guerra o se saran per trovar conveniente la pace: ah, l'*urrah* formidabile che salirebbe al bel sole e lo sfavillio delle lame innalzate al cielo, noi lo sentiamo, noi lo vediamo quasi e tutto il cuore nostro ne vibra di fiero sdegno per i pavidi.

Ma più ce ne appelliamo all'esempio dei bravi morti testè, ad Umberto Partini, la cui fine, da augusta parola definita sacrifizio volontario, ci fa insistere in questa triste verità: la battaglia di Adua disperse solo pochi reggimenti, ma le conseguenti proposte di pace sconfissero forse tutto il nostro esercito.

E voglia Iddio che i generosi, caduti come Umberto Partini, per il decoro della patria, ignorino nella solitudine sconsolata dei campi di battaglia le ingenerose trepidazioni di questi nostri vivi, chè, certo, ne soffrirebbero più che per la ferita estrema i poveri morti!

C. H.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Scongiurò il medico di tentare uno sforzo supremo, di provare l'impossibile; ma questi crollava il capo, additando l'infermo, con le povere mani tremanti.

Non avrebbe potuto nulla nemmeno per suo padre e sua madre. La morte era vicina.

A che scopo stancare, torturare un moribondo, di cui non poteva che aggravare gli spasimi?

E siccome il cardinale, pensando alla catastrofe già prossima, si disperava pensando che sua sorella Serafina non potrebbe abbracciare per l'ultima volta il nipote, se indugiava al Vaticano, dove si trovava, il medico offrì di andarla a prendere colla sua carrozza, rimasta alla porta. Era una corsa di venti minuti, ed egli sarebbe stato di ritorno negli ultimi momenti se v'era bisogno di lui.

Rimasto solo nel vano della finestra, il cardinale vi si trattenne ancora un momento immobile.

I suoi occhi offuscati dalle lagrime guardavano il cielo, attraverso i vetri.

E le sue braccia frementi si alzarono in un gesto di fervida invocazione. Oh! Dio! Dio! Giacchè la scienza degli uomini era così tarda e così vana, giacchè il medico se ne andava, forse di dissimulare l'imbarazzo della sua impotenza, oh! Dio! perchè non fare un miracolo, mostrando la forza del tuo potere sconfinato? Un miracolo, un miracolo! Egli lo chiedeva dal fondo della sua anima di credente, con l'insistenza, con la preghiera imperativa di un principe della terra, che stimava di aver reso un immenso servizio al cielo, col dar tutta la sua vita alla Chiesa.

Lo chiedeva per la perpetuazione della sua stirpe, perchè l'ultimo maschio non sparisse così deplorevolmente, perchè potesse sposare quella vergine, tanto amata, che se ne stava là, piangente e miserrima. Un miracolo, un miracolo a prò di quei due cari fanciulli!

Un miracolo che facesse rinascere la famiglia! Un miracolo che perpetuasse il nome glorioso dei Boccanera, permettendo che da quei giovani sposi derivasse una prosapia innumerevole di uomini baldi e credenti!

Quando tornò in mezzo alla camera, il cardinale apparve trasfigurato, con le lagrime asciugate dalla fede, l'anima forte ormai e rassegnata, scevra di qualsiasi fiacchezza.

S'era rimesso nelle mani di Dio, aveva deciso di dare egli stesso l'estrema unzione a Dario. Con un cenno, chiamò don Vigilio, lo condusse nella cameretta vicina che gli serviva di cappella e di cui teneva sempre le chiavi. In casa Boccanera quella camera nuda, in cui nessuno entrava mai e dove non si vedeva che un piccolo altare di legno inverniciato a cui sovrastava un gran Crocifisso di bronzo, passava per un luogo santo, ignoto e terribile in cui Sua Eminenza, a quanto si diceva, stava alle volte delle notti intere genuflesso, in colloquio con Dio in persona.

E perchè egli vi entrasse pubblicamente, perchè ne lasciasse la porta aperta in tal modo, bisognava che volesse sforzare Iddio ad uscirne con lui, nel suo appello al miracolo.

Dietro l'altare v'era un armadio dove il cardinale andò a prendere la stola ed il camice.

Vi si trovava anche l'astuccio dell'olio santo, un'antichissima busta d'argento, con lo stemma dei Boccanera. Poi don Vigilio essendo entrato dietro l'ufficiante nella camera dell'infermo, per assisterlo, le parole latine si alternarono subito.

— *Pax huic domui.*

— *Et omnibus habitantibus in ea.*

La morte giungeva, così minacciosa, così prossima, che era forza sopprimere tutti i preparativi consueti. Non vi erano nè i due ceri, nè la piccola tavola coperta di tovaglia bianca. Così pure l'assistente non aveva portato nè acquasantino nè aspersorio, per cui l'ufficiante dovette limitarsi a fare il gesto, benedicendo la camera ed il morente, mentre proferiva le parole del rituale:

— *Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor.*

Quando vide apparire il cardinale con l'olio santo, Benedetta cadde in ginocchio ai piedi del letto con un lungo brivido, mentre Pietro e Vittorina si inginocchiavano anch'essi un po' più in là, rimescolati dalla dolorosa maestà di quello spettacolo.

E la contessina non staccava gli occhi, gli occhi immensi dilatati nel volto bianco come neve, dal suo Dario che non ravvisava più, terreo, con la pelle indurita e grinzosa come quella d'un vecchio.

E non era pel loro matrimonio, accettato e desiderato da lui, che lo zio, quell'onnipotente principe della Chiesa, portava il sacramento, era per la separazione suprema, la fine umana di ogni orgoglio, la morte che esaurisce e spazza via le progenie come il vento spazza la polvere delle strade.

Egli non poteva indugiare, e recitò rapidamente il *credo* a mezza voce:

— *Credo in unum Deum...*

— *Amen*, — rispose don Vigilio.

Dopo la preghiera del rituale, quest'ultimo balbettò le litanie, perchè il cielo si prendesse pietà dell'uomo miserando che stava per comparire davanti a Dio, se Dio non gli faceva grazia.

Allora, senza neppur prendere il tempo di lavarsi le dita, il cardinale aprì la busta dell'olio santo e limitandosi ad una sola unzione, come era lecito nei casi urgenti, posò, con l'estremità dell'ago d'argento, una sola goccia sulla bocca arida, già avvizzita dalla morte.

— *Per istam sanctam unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per visum, auditum, odoratum, gustatum, tactum, deliquisti.*

Ah! con che cuore avvampante di fede egli li proferiva, quegli appelli al perdono, perchè la misericordia divina cancellasse i peccati commessi dai cinque sensi, quelle cinque porte dell'eterna tentazione, aperte sull'anima! Se perdurava in lui la speranza che se Dio aveva colpito la povera creatura per le sue colpe, le avrebbe forse la totale indulgenza di renderla alla vita, quando le avesse perdonato. La vita, oh! Signore! la vita perchè quell'antica stirpe dei Boccanera continui a pullulare ed a servirti attraverso i secoli, nelle battaglie e davanti agli altari!

Per un attimo, il cardinale rimase con le mani frementi, guardando la faccia muta, gli occhi chiusi del moribondo, in attesa del miracolo.

Nulla accadde, non un raggio rifulse.

Don Vigilio aveva asciugato la bocca con un fiocco di bambagia, senza che un respiro di sollievo uscisse dal labbro.

E detta l'ultima orazione, l'ufficiante tornò nella cappella, seguito dall'assistente, mentre lo spaventoso silenzio di prima si diffondeva di nuovo nella camera.

E colà si inginocchiarono entrambi, ed il cardinale si sprofondò in una preghiera ardente, sul suolo nudo. Con gli occhi alzati verso il crocifisso di bronzo, non vedeva più nulla, non udiva più nulla, dando tutto se stesso, scongiurando Gesù di prenderlo in luogo del nipote, se ci voleva un olocausto, non disperando di placare l'ira celeste, finchè Dario serbava un soffio di vita ed egli stesso starebbe in ginocchio così, a colloquio, con Dio.

Egli era in pari tempo così umile e così superbo!

Non avrebbe dunque luogo l'intesa fra Dio e Boccanera?

Il vecchio palazzo avrebbe potuto inabissarsi senza che egli udisse lo sfacelo delle sue travi.

In camera frattanto, nulla ancora era mutato, sotto l'irrompere della maestà tragica che la cerimonia vi aveva lasciata.

E fu allora soltanto che Dario aprì gli occhi. Si guardò le mani, le vide così invecchiate, così rimpicciolite che un rammarico intenso della vita gli apparve in fondo agli occhi. Probabilmente in quell'attimo di lucidità che venne a scuoterlo, in mezzo al torpore del veleno che lo opprimeva, ebbe per la prima volta la coscienza del suo stato. Ah! morire fra gli spasimi, in una tal decadenza, che orrore raccapricciante per quell'essere di leggerezza e d'egoismo, per quell'amante della bellezza, della letizia e della luce, che non sapeva sopportare il dolore!

Con troppa credulità, il destino feroce castigava in lui la sua razza esaurita. Si fece orrore, fu preso da una disperazione, da un raccapriccio da fanciullo, che gli diedero la forza di sollevarsi e di guardarsi attorno con sguardo atterrito per vedere se tutti l'avevano abbandonato.

E quando il suo sguardo incontrò Benedetta, sempre genuflessa ai piedi del letto, ebbe uno slancio supremo verso di lei, le stese tutte e due le braccia, con quanta passione le sue forze gli concedevano, balbettando il suo nome.

— Oh, Benedetta! Benedetta!

Lei, immobile, non aveva mai staccato gli occhi da lui, nel torpore della sua attesa. Pareva che il morbo orribile che portava via l'amante, s'impadronisse sempre più di lei, annientandola, man mano che egli si affievoliva.

Essa diventava di una bianchezza immateriale: e dai fori delle pupille chiarissime, si cominciava a vedere l'anima.

Ma quando lo scorse, risuscitato, che le stendeva le braccia e la chiamava, si alzò anche lei, e si avvicinò, rimanendo in piedi vicino al letto.

— Vengo, Dario mio... Eccomi! eccomi!

Ed allora Pietro e Vittorina, sempre inginocchiati, furono testimonii d'un atto sublime, di una grandezza così straordinaria che restarono inchiodati al suolo, come se avessero assistito ad uno spettacolo extra-terrestre in cui gli umani non avevano il diritto di intervenire.

IL SINDACO ALLA FAMIGLIA PARTINI

Il sindaco di Roma ha indirizzato all'ing. Partini la seguente lettera di condoglianza a nome della cittadinanza romana:

Roma, 10 aprile 1896.

Il lutto immenso che, dopo lungo periodo di ansie angosciose, grava improvviso sulla S. V. Ill.ma e sulla sua famiglia, ha commosso l'animo della cittadinanza, trepidante per la vita di molti suoi figli.

Il compianto suo figlio aveva ormai dato tante luminose prove di valore e di sacrificio, che non abbisognava di nuovi argomenti per essere di legittimo orgoglio alla patria ed a' suoi cari.

La S. V. Ill.ma che ha cuore di patriota troverà nella devozione alla patria ed al Re la forza per resistere alla prova dolorosa e per dare conforto alla sua desolata consorte, madre di Umberto, che col sacrificio della sua vita ha confermato le dolorose tradizioni dell'esercito e di Roma, la quale del valore de' suoi figli è meritamente superba.

Gradisca i sentimenti di condoglianza che io le esprimo come amico e nella mia qualità di sindaco, ed in nome altresì della Giunta municipale.

PER AGOSTINO CHIGI

Stamane nella chiesa di S. Maria del Popolo, per cura della famiglia, si sono celebrati solenni funerali in memoria del principe di Farnese don Agostino Chigi caduto gloriosamente nella battaglia di Adua.

La chiesa era tutta parata a lutto con drappi d'oro e di velluto nero.

Nell'altare maggiore spiccava una grande croce su fondo nero e nel centro del tempio sorgeva il tumulo circondato di moltissimi ceri e sormontato in alto dalla corona principesca dalla quale scendeva un panneggio a forma di padiglione.

Attorno al tumulo erano state collocate delle grandi palme, dei cipressi e moltissime corone di fiori freschi: Ve ne era una di alloro inviata dalla Regina, dei soci del Circolo della Caccia, della signora Herberstein, degli ufficiali del regg. cavalleria Genova, del Club dei canottieri del Tevere, della famiglia Gui, dei compagni di volontariato nell'esercito, della Consulta Araldica, della Società degli « Steeple-Chases », della Società delle Corse, del municipio di Roma, della casa Torlonia, del Club Tirreno, ecc.

La famiglia Chigi, cioè il babbo e la mamma, i fratelli Ludovico e Francesco, la cognata principessa Aldobrandini, e il cognato marchese Incisa della Rocchetta, presero posto in uno dei coretti della chiesa assieme ai due cardinali Hohenlohe e Macchi.

In posti distinti sedevano i cavalieri di Malta con il gran maestro dell'ordine conte Ceschi di Santa Croce, il generale Mezzacapo e una rappresentanza del reggimento cavalleria Genova cui il principe di Farnese apparteneva. il prefetto, il sindaco colla Giunta, molti consiglieri comunali e provinciali.

La chiesa era stipata e la folla si accalcava fin sui gradini della piazza.

Moltissime le signore, le due aristocrazie erano riunite nella mesta commemorazione. V'erano infatti il principe e la principessa di Sarzina, il principe Doria-Pamphili, il marchese e la marchesa Scripli, il principe e la principessa di Sonnino, il principe e la principessa Giustiniani-Bandini, la duchessa di Gallese, la principessa Lancellotti, il principe e la principessa Mattei, il marchese e la marchesa Patrizi, il principe e la principessa Altieri di Viano, la principessa Ginnetti, la duchessa Sforza-Cesarini, la contessa Bruschi, la contessa Fani, il comm. De Rossi, il comm. Cavallini, il marchese Berardi per la Banca d'Italia e tanti e tanti altri da riempire tutta la chiesa.

Monsignor Grasselli arcivescovo di Colossi celebrò la messa e diè poi l'assoluzione al tumulo.

La musica venne eseguita dalla cappella gregoriana.

La funzione ebbe termine verso mezzogiorno.

Consiglio comunale. — Lunedì prossimo il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica.

Scuola d'applicazione degli ingegneri. — L'ing. Viola incomincierà il suo corso di cristallografia teorica alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri lunedì 13 corr. alle 5 1/2 pom.

Il lago di Leprignano. — Continuano i franamenti. Lunedì scorso verso sera franò un'altra grande estensione di terreno ed altri tratti accennano a staccarsi dagli argini del lago.

La cosa desta grande interesse negli abitanti della simpatica cittadella e dei paesi circonvicini.

La costituzione dell'omicida. — Oggi, alle 4 pom., si è costituito alla sezione di P. S. di Campo Marzio il vetturino Ettore Guagnoli, presunto autore del ferimento seguito da morte dell'oste Antonio Pistagnocchi detto Totarello.

Il suicidio di stamane alla caserma Regina Margherita. — Da circa quindici giorni era soldato nel 69.o fanteria Enrico Montello d'anni 21, da Napoli.

Fu assegnato alla sesta compagnia; ma verificatosi che non cadeva sotto l'obbligo di leva essendo figlio unico di madre vedova, doveva presto essere congedato.

Il poveretto soffriva di convulsioni epilettiche.

Stamane verso le 4, armato di moschetto si è recato nel lavatoio della compagnia, che ha le finestre sul viale Giulio Cesare.

Legata una funicella al piede destro che aveva scalzo, avvolse l'altro capo della cordicella al grilletto del fucile.

Seduto e poggiata la bocca dell'arma contro il suo orecchio destro lasciava partire il colpo rimanendo all'istante cadavere.

Per primo se ne avvide il ranciere Orlali, che secondo l'orario doveva recarsi in cucina per preparare il rancio. Accorse subito l'ufficiale di picchetto sig. Garofali ed il capitano medico sig. Strano; ma non poterono far altro che constatare la morte del soldato.

Dopo le constatazioni legali, il cadavere fu trasportato all'ospedale militare del Celio.

La causa che spinse al suicidio il Montello non si può attribuire, per quel che abbiamo detto, se non al male che lo tormentava.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 755.9
Termom. centigr. massima 16,7; min. 5.4
Umidità a mezzodì relativa 23; assoluta 2.90
Vento a mezzodì — Nord moderato.
Stato del cielo — sereno

Spettacoli del 10 aprile

Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *'O marito va a caccia.*

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Elisabetta imperatrice di Russia* — *L'opera Ruy-Blas* — *I due suonatori ambulanti.*

INFORMAZIONI

MOVIMENTO DI PREFETTI

E' stato disposto il seguente movimento nelle prefetture:

Guala comm. avv. Carlo, consigliere di Stato, incaricato delle funzioni di prefetto di Firenze;

Guiccioli marchese Alessandro, prefetto di Roma, collocato a disposizione del ministero;

Bonasi conte prof. Adeodato, consigliere di Stato, incaricato delle funzioni di prefetto di Roma;

Bertagnoli comm. Carlo, prefetto di Brescia, traslocato a Caserta;

Cova cav. Angelo, prefetto di Benevento, traslocato ad Ascoli.

Queste le notizie ufficiali. Come si vede, è stato traslocato da Caserta l'Acanfora per contentare dei nuovi amici del ministero.

A Brescia, così si assicura, sarà mandato il comm. Minervini. Il gran lavoro del ministero ora si fa su Zanardelli e sui zanardelliani.

LO SGOMBRO DI CASSALA?

Ci si assicura in forma tale, che malgrado l'incredibilità del fatto, non possiamo astenerci dal tenerne conto, che ieri dal nostro Governo sia stato mandato al generale Baldissera l'ordine di evacuare Cassala!

L'ISPETTORATO DELLE SCUOLE all'estero

Tra i decreti firmati ieri dal Re vi è quello che nomina il prof. Scalabrini, già provveditore degli studi a Grosseto, ispettore generale delle scuole all'estero.

Il prof. Scalabrini partirà quanto prima per una ispezione.

LA NOSTRA SQUADRA

La prima divisione della squadra di riserva, al comando del viceammiraglio Morin, partirà domani da Spezia diretta a Genova.

La 4ª divisione della squadra è composta dalle RR. navi *Umberto*, *Fieramosca* e *Liguria* e di una squadriglia di torpediniere.

NUOVI CONSIGLIERI DI STATO

Probabilmente i tre consiglieri di Stato che verranno nominati saranno il prof. Carle, dell'Università di Torino, il magistrato Bennicelli della Corte d'appello di Torino e il prefetto di Ferrara Fioretti.

Tutti e tre erano nella lista dei proposti al Governo dalla presidenza del Consiglio di Stato.

L'ON. MARESCALCHI

Ci scrivono da Bologna che colà corre insistente la voce che l'on. Marescalchi, ex-consigliere di prefettura, verrebbe richiamato in servizio e promosso destinandolo ad una prefettura.

Per quanto il solo criterio direttivo della attuale amministrazione sia quello di fare il rovescio di ciò che fu fatto in passato, mettiamo questa notizia in quarantena.

IL MINISTRO GIANTURCO

è partito stasera per Torino, dove si reca ad inaugurarvi l'Esposizione triennale di belle arti.

Il convegno di Venezia

(Nostri telegrammi particolari)

IL VIAGGIO DEI REALI

Come annunziammo le LL. MM. il Re e la Regina sono partiti stamane da Roma per Venezia alle 6 ant. Erano accompagnati dall'on. Di Rudinì, dal generale Ponzio-Vaglia, dalle dame e dai gentiluomini di servizio.

Erano alla stazione ad ossequiare le LL. MM. i ministri Ricotti, Guicciardini, Carmine, Gianturco, i sotto-segretari di Stato Compans, Sineo, De Bernardis, Bonchetti e Mazziotti, il comm. Alfazio direttore generale F. S., il questore comm. Sironi, il comm. Lambarini ed altri funzionari della Real Casa.

×

AREZZO, 10. — Alle 10,33 è giunto il treno reale. Le LL. MM. furono accolte da una calorosa dimostrazione ed ossequiate dalle autorità. Il treno reale ripartì dopo cinque minuti.

MONTEVARCHI, 10. — (*Aren*) Il treno reale giunse alle ore 11.12. Spontanea, cordiale e affettuosa fu la dimostrazione improvvisata dalla cittadinanza montevarchina.

Questa stazione rigurgitava di popolazione plaudente ai Reali.

Il Comune intervenne in forma ufficiale, rappresentato dal cav. Battagli, assessore anziano, con la sciarpa e decorazioni. Di associazioni noto la Fratellanza militare, la Pubblica assistenza, la Società Varchi, con fanfara, il Concerto comunale, l'Associazione dell'arte bianca, la Società operaia di S. M.

Il Re, affacciatosi al terrazzino del vagone, strinse la mano al cav. Battagli che gli presentò le autorità e i presidenti delle associazioni.

La sosta del treno fu brevissima.

Il Re, congedandosi, pronunziò queste testuali parole:

« Conosco per prova il patriottismo e la devozione alla mia Casa di questo simpatico paese. Duolmi non potermi fermare per stringere la mano a tutti.

« Lo faccia lei per me. Sono lietissimo di questa spontanea dimostrazione che rimarrà per me indimenticabile ».

Un particolare. Mentre il treno si moveva tra clamorose acclamazioni, il veterano del 48-49 Torelli Angiolo gridò: « Maestà, quà vogliamo la guerra e non una pace vergognosa! »

Il sindaco pubblicò un bellissimo manifesto esprimendo la sovrana soddisfazione per la bella dimostrazione ricevuta dalla cittadinanza montevarchina.

FIRENZE, 10, ore 2 pom. — (*Lando*). Il Re e la Regina col seguito sono giunti alle 12 e 7. C'era molta gente alla stazione che accolse i Sovrani con grandi applausi. Il Principe di Napoli è salito sul treno reale ed è partito col Re e con la Regina per Venezia.

BOLOGNA, 10, ore 5 pom. — (*F. B.*) Il treno reale è giunto qui alle 4 e 20. Si trovavano alla stazione circa tremila persone e varie associazioni con bandiere. All'arrivo del treno scoppiarono applausi fragorosissimi ai Sovrani che si affacciarono a ringraziare, parlando col sindaco Dallolio, con Giosuè Carducci e col generale Mirri. Volle mostrarsi anche l'on. Di Rudinì, ma alla sua apparizione vi furono grandi grida di « Viva Crispi! »

FERRARA, 10, ore 5,40 pom. — (*Valli*). Il treno reale è passato oggi alle 5. I Sovrani furono salutati da una folla immensa. Presenziavano tutte le autorità civili e militari.

I PREPARATIVI A VENEZIA

VENEZIA, 10, ore 3 pom. — Gli on. ministri Brin e di Sermoneta sono arrivati alle ore 2 ricevuti alla stazione dalle autorità, dai senatori, dai deputati e dal sindaco colla Giunta. Alloggiano al palazzo reale.

E' pure arrivato il generale Lanza, ambasciatore italiano a Berlino, che pure scese al palazzo reale.

Il treno reale giungerà a Venezia stasera alle ore 6 e 3/4.

E' arrivato ed è sceso all'Hôtel Roma, ove alloggia anche sua madre, il conte D'Eulemburg, ambasciatore di Germania a Vienna. Egli è accompagnato dal suo segretario Kistler.

All'Hôtel Aurora sono alloggiati il barone Welk, ciambellano germanico ed il console generale Massimiliano Hobrek.

L'ambasciatore di Germania a Roma, conte De Bulow, arrivò ieri alle 2, e prese alloggio all'Hôtel Britannia.

L'altro ieri sono giunti i 22 corazzieri reali che faranno scorta d'onore alle LL. MM. nel loro soggiorno a Venezia. Essi sono comandati dal tenente Lang. Sono alloggiati in Palazzo Reale.

La famiglia imperiale tedesca giungerà nel pomeriggio di sabato a bordo dell'*Hohenzollern*, scortato dal *Kaiserin Augusta*.

Il ministro della marina, on. Brin, ha impartito al comandante del dipartimento le istruzioni per il ricevimento degli imperiali.

Una nave da guerra andrà ad incontrarli fino al porto di Malamocco.

Il *yacht Hohenzollern* si ormeggierà in bacino di San Marco, ed appena la nave avrà dato fondo, il vice-ammiraglio Accinni si recherà a bordo per ossequiare l'imperatore.

×

Si è formato un Comitato parlamentare per una dimostrazione collettiva dei senatori e deputati residenti nel Veneto in onore dell'imperatore Guglielmo. Moltissimi hanno già aderito.

Il municipio offrirà loro un banchetto.

Un incidente al ministro degli esteri

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 10, ore 5 pom. — L'on. Caetani di Sermoneta, come vi ho già telegrafato, ha preso alloggio al palazzo reale. Non essendosi accorto che nella sua stanza vi era un lampadario dorato, battè su questo con la testa, producendosi due leggere ferite.

GLI IMPERIALI DI GERMANIA

MONASTERACE (Marina), 10, ore 8,55 — Ieri alle ore 6 pom. l'*Hohenzollern* con alla sua destra la corazzata *Kaiserin Augusta*, navigavano vicinissimi a questa spiaggia, tanto che sul ponte di comando si distingueva la famiglia imperiale, la quale pareva volesse vedere nel golfo di Squillace gli avanzi dei ruderi del ritiro di Cassiodoro.

I villeggianti lungo la spiaggia furono lieti di tale visione. La famiglia Fazzari dal balcone del suo palazzo di Monasterace potè osservare col cannocchiale i minimi movimenti di bordo.

I saloni dell'*Hohenzollern* a quell'ora erano già illuminati a luce elettrica e il fumo pel riscaldamento delle sue macchine usciva bianco, mentre quello della corazzata era nerissimo e denso.

Il mare tranquillissimo e il tramonto del sole dietro i monti di Ferdinandea offrivano un incantevole panorama.

Una conferenza del prof. Maragliano

I risultati della sieroterapia antitubercolare

(Nostro telegramma particolare)

SAN REMO, 9, ore 11 pom. — Questa sera in occasione del Congresso medico ligure il prof. Maragliano ha tenuto un' applauditissima conferenza sulla *tubercolosi latente e tubercolosi larvata.*

Il prof. Maragliano cominciò collo stabilire e col dimostrare che la tubercolosi prima di esplodere, ha sempre un periodo di latenza: è il periodo che abitualmente sfugge a medici e ad ammalati, perchè non si rivela con alcuno dei segni coi quali la malattia comunemente suole palesarsi.

Convinto della utilità di poter giungere a scoprire in questo suo primissimo stadio la infezione per riuscire con più sicurezza a curarla, il prof. Maragliano ne studiò minutamente tutti i caratteri, descrisse le modalità delle sue manifestazioni e del suo decorso corredando la sua esposizione col risultati delle sue osservazioni e della sua personale esperienza.

Delineata la fisionomia di questa forma, fin qui trascurata, della malattia egli insegna il modo di riconoscerla mercè le iniezioni di tubercolina, indicando le speciali modalità con cui si debbano condurre tali ricerche.

Ma trovato il modo di mettere in evidenza queste forme di tubercolosi occulta era necessario pensare a curarla e il prof. Maragliano a tal uopo preconizza l'uso del siero che nelle sue mani gli diede in queste forme eccellenti risultati. L'oratore chiuse la sua conferenza accennando all'opportunità di procedere su vasta scala alle ricerche diagnostiche anche nelle persone apparentemente sane perchè in tal modo si metterebbero gli ammalati in condizione di potersi curare in tempo.

Alla conferenza assisteva un affollato uditorio che applaudì il distinto clinico di Genova e salutò la fine della conferenza con una calda ovazione.

×

Al Congresso medico proseguì oggi lo svolgimento delle comunicazioni scientifiche.

Da notarsi quelle dei professori Sacchi, Mazza, Caselli, Lucatello e Canera.

Il prof. Lucatello diede notizie delle relazioni recenti intorno a 492 casi di tubercolosi curate da medici italiani col siero Maragliano.

Notò come si trattasse di casi quasi tutti gravi, nei quali i malati già avevano ricorso alle cure classiche contro la tisi senza ottenerne vantaggio. Segnalò l'influenza del siero sulla febbre, sulle lesioni polmonari e sul peso del corpo; e sulla scorta dei risultati comunicatigli dimostrò che il siero riuscì più o meno vantaggioso nel 90 per cento dei casi, determinando delle guarigioni o delle migliorie, per lo meno temporanee, anche in casi gravissimi.

Il dott. Lucatello osservò che le relazioni finora pervenute superarono l'aspettazione dello stesso Maragliano — e terminò augurando che le ricerche sulla sieroterapia antitubercolare, intorno alla quale si esplica ormai tutto un lavoro collettivo nazionale riescano degne del nostro paese.

Al Congresso assistono oltre i medici della Liguria anche parecchi venuti dalla vicina riviera francese.

Il dott. Lucatello fu vivamente applaudito, e a Maragliano, che era presente, fu fatta una vera ovazione.

Stasera parleranno i professori Morselli, Massabò e Acconci.

Una tragedia d'amore a Udine

(Nostro telegramma partic.)

UDINE, 10, ore 5 p. — Alle due, De Sanctis Paolo, da Rocca Priora, provincia di Roma, brigadiere delle guardie di finanza, comandante la brigata di Timau, trovandosi in Udine andò a trovare certa Corcione Luigia, venticinquenne, da Mariglianо (Caserta) che passava per moglie di un furiere del 26° fanteria.

Ella lo accolse alla presenza di alcune donne come fosse suo fratello.

Rimasti soli il De Sanctis estratto un punzone colpì replicatamente la Corcione, ferendola gravemente. Essa fuggì nella via. Egli le tirò due colpi di rivoltella a vuoto, indi puntatosi la rivoltella al capo si uccise.

Lascia una lettera al padre in cui afferma che si uccise a causa della Corcione.

Pare sia stata sua antica amante e che vedendola ora convivere con il furiere, per gelosia abbia tentato di ucciderla.

La Corcione fu trasportata all'ospedale.

Arresto di emigranti

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 10, ore 3 pom. — (*D. S.*) Alla stazione di Cracovia sono stati arrestati 360 contadini emigranti per l'America e 12 agenti di emigrazione.

Una pretesa rivelazione del „Jour"

PARIGI, 10, ore 6 pomerid. — (*Jacopo.*) Il *Jour* dice che la causa vera per cui il ministro della guerra signor Cavaignac non si recò a Belfort sarebbe la seguente.

Essendosi risaputo a Berlino che parecchie migliaia di alsaziani si sarebbero recati a Belfort per festeggiare il ministro francese, l'ambasciatore tedesco fece sapere che — verificandosi questo caso — la Germania avrebbe ripristinato il regime dei passaporti.

Piuttosto che essere causa di tale vessazione degli alsaziani, il Governo francese — dopo aver fatto conoscere la cosa alla Russia (?!) — non solo decise che Cavaignac non si sarebbe recato a Belfort, ma proibì all'ufficialità di partecipare alle feste.

L'antisemismo a Vienna

Per il compromesso austro-ungarico

(Nostri telegrammi particolari)

VIENNA, 10, ore 5 pom. — (*D. S.*) L'elezione del nuovo borgomastro di Vienna è stata fissata a sabato 18 aprile.

Assicurasi che tutti i 96 consiglieri comunali antisemiti voteranno per Lueger, cosicchè questi per la quarta volta sarà eletto sindaco, mentre 12 consiglieri liberali voteranno per l'ex-sindaco Gruebl.

Lueger dichiarerà di accettare l'elezione.

Nel campo antisemitico sperasi che questa volta l'imperatore non gli negherà la sovrana sanzione.

×

Il conte Badeni, accompagnato da Bilinski, ministro delle finanze, da Glanz, ministro del commercio, e dal conte Ledebur, ministro di agricoltura, è partito iersera alla volta di Budapest.

I ministri austriaci si fermeranno qui tre giorni allo scopo di proseguire coi ministri ungheresi la conferenza per la rinnovazione del compromesso.

Una lettera del card. Rampolla

LONDRA, 10. — Il cardinale Rampolla, in nome del Papa, ha indirizzato una lettera al direttore del *Daily Chronichle*.

In essa, dopo aver parlato dei benefizi della pace, dice:

« Il Papa desidera di cooperare a tutti gli sforzi che tendono al mantenimento della concordia e dell'unione dei cuori fra le nazioni. Perciò Sua Santità, essendo stata informata che il *Daily Chronichle* si adopera a promuovere l'istituzione di un tribunale permanente, che abbia la missione di risolvere le controversie internazionali, chiede al Cielo che questi lodevoli tentativi siano coronati di successo. »

Le rappresentanze estere a Sofia

Il principe Ferdinando

(Nostro telegr. partic.)

VIENNA, 10, ore 5,20 pom. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* riceve da Sofia:

« Dopo che la Germania ha innalzato a Consolato generale il Consolato qui esistente, anche la Francia pensa ora alla nomina dell'agente diplomatico a Sofia.

« Sembra destinato a questa carica il visconte di Petiteville. »

×

COSTANTINOPOLI, 10. — L'ambasciatore d'Italia A. Pansa, diede iersera un pranzo in onore del principe Ferdinando di Bulgaria.

V'intervennero l'ambasciatore, il ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, il gran maestro delle cerimonie, Munir pascià, i ministri bulgari Stoilow, Petrow e Dimitrow, col seguito del principe Ferdinando, ed il personale dell'ambasciata d'Italia, col dragomano, A. Cangià.

×

SOFIA, 10, ore 2 pom. — Il principe Ferdinando ritornando da Pietroburgo, stavolta non visiterà la Corte di Vienna.

Alle feste per l'incoronazione dello czar, la Bulgaria sarà rappresentata da una deputazione della Sobranje e del governo.

Il principe non parteciperà alle feste.

Il Congresso femminile di Parigi

La fuga di un pazzo... savio

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo.*) La seduta pubblica di ieri del Congresso femminile è stata *mouvementée.*

Vi furono incidenti rumorosi che degenerarono in tumulti, sopratutto quando le studentesse socialiste collettiviste internazionaliste dichiararono che non partecipavano ai lavori del Congresso.

Ida Molander chiese per le donne i diritti politici; il deputato Lavy reclamò per loro il diritto di sindacarsi; poi essendosi fatta una allusione al Senato, gridossi: « Abbasso il Senato! »

×

Quel Lenoir, che l'anno scorso aveva esploso alla Camera due colpi di revolver, dichiarato irresponsabile perchè pazzo, veniva rinchiuso nello ospitale di Sant'Anna.

Ora egli essendo riuscito a fuggire, scrive una lettera di protesta per la reclusione arbitraria cui fu sottoposto affermandosi sano di mente.

Promette di pubblicare delle rivelazioni sul proprio caso.

Il viaggio di Hohenlohe a Parigi

(Nostri telegrammi part.)

PARIGI, 10, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Il *Matin* afferma che la presenza del principe Hohenlohe a Parigi, sotto il pretesto degli affari di successione della moglie, cela i negoziati che la Germania fa per unirsi alla Francia e alla Russia (come già negli avvenimenti dello Estremo Oriente) per imporre all'Inghilterra di risolvere la questione d'Egitto.

Il *Matin* cerca di corroborare la rivelazione col ritorno di lord Dufferin, il quale ebbe già una conferenza con Bourgeois affinchè l'accordo per la questione d'Egitto debba essere puramente anglo-francese.

×

BERLINO, 10. — Intorno al viaggio del principe di Hohenlohe a Parigi si hanno le seguenti informazioni:

Il cancelliere, approfittando dell'assenza dell'imperatore, è partito il 1° aprile per una quindicina di giorni.

Egli si è recato a passare le feste di Pasqua a Parigi, dove la principessa sua consorte ha vari parenti e dove tiene sempre un appartamento.

Alcuni giornali francesi colgono quest'occasione per cercare di porre nuovamente in circolazione la voce di un riavvicinamento della Germania alla Francia od alla Russia nella questione egiziana.

E' superflua ogni smentita a questa voce assurda e falsa.

Da Parigi il principe di Hohenlohe si proponeva di recarsi in Austria per assistere al matrimonio di una sua nipote e trattenervisi fino all'arrivo dell'imperatore.

La fine di uno scandalo

Un duello mortale in Germania

(Nostro telegr. partic.)

BERLINO, 10, ore 12,25 m. — (*Heller.*) L'affare delle lettere anonime dirette ad alcuni personaggi della Corte germanica è finito ma non chiarito.

Tutta la questione era in parte conseguenza dei rancori e delle gelosie che dividevano le famiglie del barone Kotze e del barone di Schraeder — ciambellani di Corte.

Il barone di Schraeder aveva però diretto l'attenzione dell'imperatore su Kotze, come sul presunto autore di quelle lettere. Ma da molto tempo le simpatie del pubblico e dell'imperatore stesso erano evidentemente favorevoli a Kotze, perseguitato innocentemente. Schraeder apparve un calunniatore, e per questo Kotze aveva già una volta rifiutato di battersi con lui, dichiarandolo indegno. Ma quando il tribunale militare d'onore, chiamato a giudicare su questa questione, decise contro la tesi di Kotze e in favore di Schraeder, il barone Kotze si vide forzato a battersi con Schraeder.

Il duello ebbe così luogo questa mattina a Potsdam, alla pistola.

Le condizioni dello scontro erano estremamente gravi.

Il barone di Schraeder è rimasto gravemente ferito al ventre.

Egli fu trasportato all'ospedale di Potsdam dove fu operato dal professore Bergmann.

Il suo stato è però disperato.

Ancora la rissa fra croati e chioggiotti

(Nostro telegramma particolare)

ZARA, 10, ore 9 ant. — Eccovi altri particolari intorno alla rissa fra contadini croati e pescatori chioggiotti avvenuta a Novaglia, di cui ieri vi telegrafai.

Quantunque il deplorevole fatto di Novaglia sia successo il giorno di Pasqua, le autorità locali lo appresero appena iermattina. Eppure fra Novaglia e Zara funziona in piena regola il telegrafo.

Si presero bensì energiche misure quali il caso le suggeriva. Infatti stamane partirono, per recarsi sul luogo, il sostituto procuratore Paitoni, il giudice Wetzcke, il commissario politico Drabek, due medici e 13 gendarmi.

Il fatto è gravissimo ed accadde nel modo seguente. Il giorno di Pasqua, 15 chioggiotti si trovavano nel porto di Novaglia. Sedevano tranquillamente a un'osteria bevendo e chiacchierando fra loro. Al momento di pagare si permisero di criticare la forza e la bontà del vino. Alcuni croati credettero di doversi offendere di queste critiche e si diedero quindi ad insultare i chioggiotti con le più triviali parole. Questi si mantennero tranquilli senza badare alle ingiurie dei croati, indi uscirono. Incontratisi con altri venti compagni si unirono in loro compagnia.

Frattanto i croati, in numero stragrande, pensarono ad assalirli. Presa una scorciatoia, furono addosso ai chioggiotti e vigliaccamente incominciarono una terribile e fittissima sassaiuola. Undici chioggiotti rimasero feriti e sarebbero stati certamente schiacciati se i gendarmi con le baionette inastate non fossero accorsi in loro aiuto.

La mattina seguente quasi tutta la popolazione del villaggio — quattrocento persone circa — circondò la caserma dei gendarmi sfidandoli ad uscire. I dimostranti pretendevano che i gendarmi dovessero sostenere le parti dei croati, e non tutelare gli inermi chioggiotti.

I gendarmi dovettero disperdere la folla a viva forza, facendo uso delle baionette. Non fecero fuoco.

La notizia destò qui una penosa impressione e una generale indignazione.

L'unico motivo del triste fatto si deve ricercare nell'odio inconsulto di razza continuamente aizzato nella popolazione slava dagli agitatori contro tutto ciò che è italiano.

Borse e Mercati

10 aprile.

Mercato più fermo per la Rendita che esordita a 90.92 chiude 91; contanti 90 85 — Omnibus 203 a 202.50 — Condotte 191.50 nominali — Risanamento 27.50 — Immobiliari 51.50 — Gas 870 — Marcia 1255 — Metallurgiche 110 — Terni sempre ricercatissime e la sensibile aumento a 278 ex-coupon di L. 20.

Cambi: Francia 108,95 — Londra 27.42.
Ore 6 pom. Fermi Rendita 91.02 e 91.07 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero 11 aprile 1896*)

Per gli eliminanti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 09

Parigi, 10 aprile

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 40
Id. 3 0/0 perp.	101 22	101 42
Id. 4 1/2 0/0	106 —	106 10
Rendita Italiana 5 0/0	83 45	83 60
Cambio su Londra	— —	25 18 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	110 11/16
Cambi sull'Italia	— —	8 3/8
Rendita Turca (nuova)	20 3/4	20 95
Banca di Parigi	79° —	799 —
Egiziano 6 0/0	518 3/4	519 11/16
Rend. Spag. esterna nuova	61 1/8	61 40
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	550 5/8
Credito Fondiario	— —	636 —
Azioni Suez	— —	3255 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	611 —	611 —
Rendita Portoghese	— —	20 13/16
Rendita Russa 3 0/0	92 20	92 20
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 5/8	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Pistoia, li 8 aprile 1896.

La famiglia del compianto

VINCENZO BUCCELLI

ringrazia tutti coloro che s'interessarono della malattia del loro caro, quelli che ne accompagnarono la salma, e prega scusare l'omissione e i ritardi della dolorosa partecipazione causa il suo immenso cordoglio.

La giovine donna che va a divenir madre, è soggetta a dei vomiti; essa li evita il più di frequente, prendendo il *Vino di Peptone di Chapoteaut*, un alimento tonico, che nutrisce gli ammalati senza affaticar lo stomaco.

Gli ammalati di renella e calcoli, trovano un rimedio semplice e sicuro nella celebre acqua minerale Fiuggi.

LUCE ELETTRICA Vedi avviso la quarta pagina.

41) Appendice dell'11 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Un ravvicinamento amichevole! — ripetè egli.

— Perfettamente.

— E' un'idea che mi sorprende! Ma questa pacificazione, se è possibile, in quali condizioni si opererebbe?

— Mio fratello è ricco e io non possiedo nulla... in cambio ho del talento, come ingegnere, come meccanico, come inventore... Ne ho date parecchie prove ed egli lo sa.

« Egli mi ha potuto nella sua collera trattare da miserabile, da scapato, ma sono certo che non mi ha trattato mai da incapace... Egli aveva quindici anni fa l'idea di associarmi a lui. Egli non ha che una figlia... io ho un figliastro. Egli è vedovo e certamente non ha idea di riammogliarsi.

« Se le tue informazioni, come ne ho la convinzione, sono esatte, la Casa Riccardo Vernière fra qualche anno varrà molti milioni e la fortuna di mio fratello sorpasserà di molto le sue ambizioni perchè egli è uomo di abitudini semplici.

« Io mi presento a lui umile e pentito come il figliuol prodigo... Confesso tutte le mie colpe, tutte le sciocchezze commesse... Faccio ammenda onorevole; esprimo con commovente eloquenza un pentimento venuto un po' tardi, è vero, ma meglio tardi che mai...

« Infine peroro la mia causa da quel grande attore che avrei potuto essere... Vi è misericordia per ogni peccato...

« Mio fratello si lascia intenerire e perdonandomi comprende quanto io gli potrei essere utile... Mi piglia con sè. E perchè il mio figliastro non potrebbe diventare suo genero? Perchè l'associazione sognata per lo passato non diverrebbe realtà?

« Te lo torno a ripetere, Riccardo è mio fratello e i vincoli del sangue, vedi, si ha un bel dire, contano per qualche cosa: non esiste al mondo niente altro di più solido, di più indissolubile! »

IX.

Man mano che Roberto Vernière sviluppava le sue idee, Claudio lo ascoltava con crescente attenzione.

— Sicchè — fece egli quando l'amico ebbe terminato di parlare — è questo il motivo del tuo viaggio a Parigi?

— Sì... — rispose Roberto.

— Il motivo vero?

— Sì.

— Tu mentisci.

Roberto trasalì.

— Sai che non sei troppo cortese, caro collega! — esclamò egli.

— Oh, dei complimenti fra noi!... Sarebbe preferibile la franchezza; e, te lo torno a ripetere, tu mentisci...

— Perchè dovrei mentire?

— Non ne so nulla, ma capisco che tu mi nascondi il fondo del tuo pensiero... Io ammetto che tu voglia tentare infatti quanto mi hai dichiarato; però lo farai con tutto altro scopo che quello di aggrapparti a un ramo, per salvarti, come dicevi, nel naufragio...

— Che cosa dunque credi tu?

— Riccardo Vernière è conosciutissimo dalle potenze straniere... A Berlino si occupano assai di lui... Si sa che egli lavora misteriosamente al nuovo armamento della nostra marina e che, grazie a lui, questo armamento non avrà bentosto rivali in Europa.

« La cosa preoccupa e insieme spaventa a Berlino...

« Ci sarebbe pertanto da stupire se ti avessero detto: *Ci occorre il segreto delle scoperte di vostro fratello l'ingegnere Riccardo Vernière... Impadronitevi dei suoi segreti, chè ve li pagheremo al prezzo che vorrete per alto che sia desso... Vi offriamo dunque la fortuna, una fortuna amplissima da soddisfare i più ambiziosi.*

« Ti è stato detto questo, nevvero, e tu vieni qui a recitare al padrone la commediola del pentimento per cattivarne la sua fiducia e tradirla a bei quattrini contanti a profitto della triplice alleanza!... Ho indovinato, di'?...

— Ti giuro che sei sulla falsa strada...

— Andiamo, via!

— Ma — continuò cinicamente Roberto — l'idea che tu mi hai suggerita è assai pratica e se riesco a rientrare nelle buone grazie di mio fratello, potremo metterla a profitto...

— Progetti in aria che non varranno mai quello che avevamo concepito...

— E' probabile... Però preferisco, prima di tornare ad esso, di tentare un altro mezzo...

— Convieni di aver paura?...

— No, ma vorrei evitare di commettere un delitto...

Il contromastro scrollò le spalle.

— Non ti fare illusioni, mio caro! — esclamò egli. — Non credere di convertirmi alle tue idee di ravvicinamento amichevole, di associazione, di matrimonio! Se ti figuri solo per un momento che la tua commedia riuscirà e che il padrone, intenerito, esclamerà: Vieni fra le mie braccia, caro fratello! Qua, sul mio cuore! Abbracciamoci e baciamoci!... Tu sei in casa tua!... vuol dire che hai la testa sconvolta, mio buon uomo, e che ti metti le dita negli occhi!...

— Ah, credi?...

— Fo meglio che crederlo; ne sono sicuro. Tu non avrai mai un centesimo del denaro che possiede Riccardo Vernière, mai, eppoi mai, capisci; ammenochè non te lo prenda senza chiedere il permesso...

« Prova a smuovere la corda dei sentimenti affettuosi e vedrai come ti riceverà! E avrà ragione di far così! Hai troppo approfittato di lui perchè egli non si debba tenere oggi in guardia... Gli basterà un'occhiata per scoprire le tue belle combinazioni... Sotto la copertina dei vincoli del sangue egli vedrà l'agguato...

— A forza di abilità si può riuscire!

— Per quanto tu sia abile, farai un bel fiasco, te lo predico!... Il padrone ha una figlia e non pensa che a lei... Se egli arricchisce col lavoro, le ricchezze sono a lei destinate... Tu non capisci che cosa sia l'amore della famiglia, ma non è la stessa cosa per lui... D'altronde egli non transige con le cose che riguardano l'onore e non ti perdonerà mai di aver commesso in passato un falso di venticinquemila franchi che egli ha pagato impedendoti di andare a Caienna, come non ti perdonerà le tue relazioni coi tedeschi.

Roberto aggrottò le sopracciglia.

— Ebbene, fece egli con una voce che sibilava fra i suoi denti stretti, se egli mi respinge, piglierò dal suo rifiuto norma per la mia futura condotta.

Claudio replicò vivamente:

— Noi la avevamo tracciata la linea di condotta ed era la buona... Io vi avevo almeno la parte mia... Mentre adesso, ammettendo l'impossibile, vale a dire il successo del tuo tentativo, che ne risulterebbe di buono pei miei interessi?

— Io ti farei una parte larghissima se divenissi il socio di mio fratello e un momento fa parlandomi della Germania tu mi hai indicato una nuova via per guadagnare innumerevoli milioni...

— Queste sono belle chiacchiere! Credi tu realmente al perdono di tuo fratello, all'oblio del passato?

— Ci credo.

— Tu hai divorato la tua parte dell'eredità paterna... Hai dissipato pazzamente i cinquecentomila franchi di dote che ti aveva portato la francese da te sposata in Germania... Non hai la stima di nessuno... Non possiedi più credito... Sei ridotto a ricorrere ai peggiori espedienti e ti figuri che ciò perorerà in tuo favore presso un uomo tutto di un pezzo come è il padrone?

— Io non conto che sopra di me e sulla mia eloquenza persuasiva...

— Cerca allora di essere molto eloquente e preparati a non insorgere sotto la fitta grandine di rimproveri che ti sentirai cadere addosso...

— Ho preparato la mia parte e sono certo di recitarla da maestro!

— Se riesci, riterrò che tu hai conchiuso un patto col diavolo!

— Eh, eh, che ci sarebbe da stupire! — replicò Roberto ridendo.

— Tua moglie non ti ha seguito in Francia?

— La è rimasta a Berlino.

— E tuo figlio?

— Si trova alla scuola di arti e mestieri a Chalons.

— Conosce tua moglie lo scopo del viaggio?

— Sì.

— E lo approva?

— Interamente.

— Ella forse spera che tu le restituirai il denaro involato, di cui d'altronde non ha bisogno, ciò che è una fortuna per lei, perchè è ancora ricca, credo io...

— La fortuna che ella possiede oggi e che è abbastanza grande, le viene dall'eredità del primo marito e la considera come appartenente al figlio...

— E non te la lascia toccare?

— Sotto questo rapporto, è intrattabile. Ella si trincera dietro ai suoi doveri di madre e tutte le mie sollecitazioni riuscirebbero vane... Sicchè mi astengo...

— E il figlio?

— E' un giovane di diciannove anni, non sprovvisto di intelligenza ma che ha aspirazioni limitate e che non ascolta se non i consigli della madre...

— Come vivete insieme tutti e tre allorchè siete uniti?

— Pacificamente, ma in un'atmosfera fredda.

— Ah, mio caro, hai avuto torto di sposare una vedova... Ella istituisce troppi paragoni a tuo svantaggio fra te e il suo primo marito del quale non aveva che a lodarsi... Quando si sposa una vedova e la si tradisce in tutti i modi, costei diventa un bel giorno un nemico pericoloso... Sta bene in guardia!...

— Non ho da temere nulla... La mi ha follemente amato e glie ne resta in fondo al cuore qualche cosellina... Lascia che mio fratello mi accolga bene e io farò di lei quello che voglio.

— Ebbene: sei tu fermamente deciso a fare questo passo?

— Sì, assolutamente.

— Sicchè i nostri antichi progetti vanno a gambe all'aria?

— Li ripiglieremo qualora il tentativo non riesca.

— Non riuscirai, ne ho il presentimento, e io sarò sempre l'uomo che fa per te. Del resto tu non potresti far nulla senza di me... Io conosco troppo bene il tuo passato e se tu cercassi di farmi una cattiva azione mi servirei contro di te di quello che so...

— Perchè mi fai questa minaccia?

— Io non minaccio, parlo!... Basta, veniamo alla conclusione: sii buono e saremo in avvenire quello che siamo stati per lo passato, uniti per la vita e per la morte...

« Io non dimentico che tu mi hai impedito di essere frantumato da una ruota e che se vivo lo debbo al tuo sangue freddo... Ce la potrò avere un po' con te per avermi fatto passare due anni a Saint-Ouen, nell'officina di tuo fratello, unicamente per servire di indicatore a te, ma sono buon figliuolo e ti perdono!

« D'altronde il posto non è cattivo; eppoi sono certo che tu tornerai a me. Quando vedrai il padrone?... »

— Solo dopodomani.

— Ove vai a stare?

— In piazza della Repubblica, all'*Albergo Moderno*... Ho scritto da Berlino che mi tenessero una stanza.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERONL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Era stato messo a letto, ma la sua eccitazione, che tutti avevano creduto passeggera, in seguito al terribile incidente che aveva avuto luogo, si accentuò anzichè scemare.

La congestione cerebrale, bruscamente manifestatasi e nettamente caratterizzata, compiva a passi di gigante la sua opera fatale, che doveva a forza metter capo alla morte.

Invano, aiutato sempre dall'infaticabile Briançon, il medico ricorse ai reattivi più energici.

Ahimè! la scienza era impotente.

Però Iddio riservava allo sventurato che stava per morire una fine dolce e tranquilla, davanti la quale egli doveva rivivere, in un'ora, i giorni di felicità passati con la sua adorata Lisetta, e le loro trionfali serate.

Ben presto il delirio si impadronì di lui, ma un delirio calmo, senza rantolo, senza singhiozzi, senza scosse convulse.

Raggiante, con lo sguardo come perduto in una vaga estasi, Fadinard ripeteva intiere scene delle parti che gli avevano procacciato tanti successi.

Ne sottolineava gli effetti di riso, e pareva aspettasse gli applausi consueti, da cui erano accolte le sue tirate più comiche.

Poi si mise a cantare i *couplets* delle giocondo operette che aveva rappresentate.

I suoi camerata – uomini e donne – se ne stavano là silenziosi, ascoltandolo col cuore angosciato, stretto come in una morsa di ferro.

Faceva male, infatti, vedere quell'uomo che moriva cantando.

Poscia, come in una celeste visione, visibile a lui solo, gli era certamente apparsa bella e sorridente l'immagine della donna amata.

Infatti, ad un dato momento, pronunciò parole dolcissime, nomi tenerissimi, frammisti, come amorosi mormorii a rumori discreti di baci.

Il suo volto trasfigurato manifestava una beatitudine celeste, mentre tutti attorno a lui muti, ipnotizzati, dalla grandezza imponente della scena, piangevano.

Tutto ad un tratto, ancora più gioconda, più vibrante che mai, la voce di Fadinard tuonò come il suono di una fanfara.

Rizzandosi a sedere, egli gridò:

— Siamo chiamati... tutti... tutti al sipario... Vieni, mia Lisetta, vieni subito... Eh, che trionfo!

Fu questo il suo supremo ed ultimo sforzo.

Ricadde supino.

Nondimeno, di nuovo le sue labbra si schiusero.

Come un soffio mormorò:

— Lisetta, sono io... sono io, il tuo Fadinard.

Era morto.

Un istante dopo il medico constatava il decesso.

Si fece firmare la dichiarazione da quattro testimoni sul libro di bordo, e l'indomani all'alba, in presenza di gran numero di passeggieri riuniti sul ponte, e di tutti gli artisti della compagnia, cucito in un sacco, con una pesante palla ai piedi, anche Fadinard venne gettato nell'oceano, dove doveva dormire per sempre il suo ultimo ed eterno sonno.

IV.

La confessione

Il giorno dopo, ottavo della traversata, l'emozione di questa terribile scena si calmò a poco a poco ed il *Duplein*, superbo camminatore, favorito da un mare calmo come l'olio, batteva con la sua elica con rapidità vertiginosa le onde verdi dell'oceano.

Una certa tranquillità si era manifestata nell'animo dei passeggieri violentemente sovreccitato dagli avvenimenti ai quali abbiamo assistito.

Quanto ai personaggi, principali eroi della nostra storia, che più specialmente c'interessano, anche essi parevano tutti contenti.

Ellis e Luigia, Joe e Lily si abbandonavano dolcemente ai bei sogni di speranza e di felicità che la gioventù e l'amore facevano loro deliziosamente intravvedere al loro arrivo in Francia, in un prossimo avvenire.

Lady Davray ed il maggiore Volwett sembrano pure contenti vedendo la gioia brillare sul volto dei loro figliuoli amatissimi ed anch'essi, guardandoli, vedono l'avvenire tutto in rosa.

Soltanto sir Norton è sempre accigliato e taciturno.

Egli, per solito così pieno di brio, è tutto triste, non prende parte che indirettamente alle conversazioni degli altri passeggieri e risponde distrattamente alle parole dei suoi amici.

Ritrovava appena un po' della antica sua esuberanza quando parlava con Luigia.

Ma era un fuoco di paglia che si spegneva dopo la prima fiammata, ed egli ricadeva ben presto nelle sue idee che parevano avvolgerlo tutto come in una nube opaca.

Il dottor Legrand, fedele al suo personaggio di Achille Briançon, è sempre il medesimo, affezionato ed attento.

Circonda il suo padrone delle cure più minuziose, delle premure più delicate. Pronto a soddisfare ogni più lieve suo ordine, ogni più piccolo suo desiderio, non lo lasciava mai.

In realtà egli continua ostinatamente l'opera sua.

Egli vuole scoprire, ad ogni costo, il secreto di quell'anima.

Ne va del suo avvenire, della sua riabilitazione.

E' necessario.

E tutti a bordo ammiravano senza riserva il modo con cui Briançon disimpegnava i suoi doveri con sir Norton.

Perchè egli era infatti un servo impareggiabile.

Sotto apparenze semplici e modeste, il buon uomo aveva fatto prova, in diverse circostanze, delle cognizioni più svariate e singolari.

E siccome se n'erano fatte le meraviglie, assumendo il suo fare più ingenuo egli aveva dichiarato che era un dono di natura.

Qualche fata assistendo alla sua nascita aveva dovuto fargli dono di una memoria veramente straordinaria, prodigiosa.

Quello che aveva veduto fare, quello che aveva udito dire una volta se lo teneva a memoria immancabilmente, per sempre.

Poi, all'occasione, sapeva applicare quello che aveva veduto ed udito.

E' così, diceva, che senza aver mai fatto studi di medicina, aveva spesso guarito il suo padrone da vari malanni che lo facevano soffrire atrocemente.

Il giorno dopo il loro imbarco, mentre il medico di bordo esitava ancora a pronunciarsi sul caso di un passeggiero caduto ammalato d'improvviso, egli aveva francamente diagnosticato trattarsi di febbre perniciosa ed indicato un trattamento energico che trionfò rapidamente del male.

Il dottore ne fu meravigliato e gliene fece l'osservazione; Briançon rispose nel modo che abbiamo detto più su.

Ma il dottore lo fu ancora più due giorni dopo in un'altra circostanza.

In una manovra un marinaio era caduto così malamente dal primo pennone dell'albero maestro, che si era rotto il braccio, al disopra del polso.

Non c'era tempo da perdere: bisognava ridurre la frattura.

Il soccorso di un destro aiutante era necessario, indispensabile.

Briançon si offrì.

Dopo fatto l'esame, il dottore crollò il capo.

— Uhm!... uhm!... – disse: – questa operazione è diabolicamente delicata... Per la sicurezza della riuscita occorrerebbe un chirurgo molto esperto, di una abilità poco comune... e, diamine!... Credo che il meglio sarebbe aspettare di arrivare a Marsiglia.

Il povero diavolo, che aveva udito e che soffriva il martirio, alla prospettiva di restare una quindicina di giorni in questo stato, fece una smorfia orribile.

Briançon n'ebbe pietà e rivolgendosi al medico:

— Volete che provi io, signor dottore? – chiese.

— Che cosa?

— A ridurre la frattura e fare la fasciatura?

— Voi?

— Sì... oh, è molto difficile, non lo ignoro... ma il caso ha voluto che tempo fa, a Parigi, in un ospedale dove mi trovavo malato, potessi assistere ad una operazione assolutamente identica, fatta da uno dei migliori chirurghi della Facoltà... Tutto ciò che è del dominio della medicina mi ha sempre vivamente interessato. Ho ben guardato, e quello che ho veduto fare una volta – soggiunse sorridendo – voi lo sapete... lo faccio.

La sua voce aveva tale autorità, un tale accento di persuasione e di fiducia in sè stesso che, dopo aver chiesto il consenso del ferito, che l'accordò ben volentieri, il dottore annuì.

Allora Briançon, toltosi l'abito e postosi un grembiule alla cintola, si pose all'opera, con le maniche della camicia rimboccate, ed un quarto d'ora dopo, senza un errore, senza una dimenticanza, con una destrezza ed una leggerezza di mano inaudite, alla presenza del medico meravigliato che non credeva ai propri occhi la frattura era completamente ridotta.

I nostri lettori non ne saranno sorpresi, sapendo così che sotto le spoglie di Achille Briançon si nascondeva il dottissimo ed abilissimo dottor Maurizio Legrand.

Il mattino del decimo giorno Briançon entrando nella cabina di sir Norton, come era suo costume, per prendere i suoi ordini, credette di notare nel suo padrone che stava ancora a letto, qualche cosa di strano, di anormale.

Lo guardò; aveva la faccia rossa, congestionata, gli occhi brillanti.

— Il signore è malato? – gli chiese.

— Infatti non mi sento bene – rispose Norton – ma non sarà nulla.

— Il signore, che sa ch'io sono un poco medico, mi vuole permettere? – chiese l'intendente prendendogli il polso.

Sir Norton glielo porse.

Briançon ne contò silenziosamente le pulsazioni.

— C'è un po' di febbre, non è vero? – chiese.

— Sì, infatti... il signore non suda?

— Sì... e non so spiegarmelo... perchè ho piuttosto freddo.

— Il signore deve aver sete.

— Una sete ardente, inestinguibile... che berrei il mare. Stanotte ho vuotato tutta la mia caraffa d'acqua senza riuscire a dissetarmi, e vi sarò anzi obbligato se me ne andrete a prendere un'altra.

— Bene, signore – rispose Briançon cogitabondo.

Ed uscì rapidamente.

Ed appena fuori pensò:

— Io vado a cercare il medico, ed anche immediatamente... O io m'inganno – cosa che mi sorprenderebbe assai – o quello che sir Norton prende per un malessere insignificante è il *cholera*... sporadico per buona sorte.

Luce Elettrica

Apparecchi completi con lampade

CANDELE 8 | 3 | 5 | 8

L. 14,00 | 17,40 | 35,85 | 38,50

per salotti, negozi, studi, ecc. ... [illegible]

DALLE MOLLE e C. ... ROMA - Via Due Macelli, ... Listini gratis. 2381 R

Affittasi in via Aquiro n. 100, 1° piano, appartamento composto di una grande sala, otto camere e due corridoi, con finestre prospicienti sulla piazza Montecitorio e via in Aquiro. Convenientissimo anche per uso ufficio o simili. Per trattative rivolgersi al portiere. c 4947

Farmacista, alta matricola, buoni requisiti, accetterebbe posto località qualsiasi. Modeste pretese. Indirizzare offerte dettagliate a Guido Brasi, posta Firenze. c 5059

Avvisi economici — Centes. 5 a parola

Minimum Lire Una

Operai tornitori in gesso, esperti, laboriosi possono trovare lavoro continuo presso la ditta Liberati, Roca e C., piazza Rusticucci 18, Roma. Indirizzare offerte alla ditta stessa, indicando pretese e referenze. c 5048

Capitalisti. Per un'industria ottima da impiantarsi Roma o Firenze, cercansi capitali. — Utile certo 25 0|0. — Rivolgersi dottor Luigi Siciliani, Istituto vaccinico Roma. 5082 F

Dal banco prestiti, via S. Nicola de' Cesarini, 5, si fanno pegni e si acquistano ad alto prezzo polizze del Monte. c 4145

Vendesi, con grandi facilitazioni, splendida villa ai Bagni di Lucca, con o senza mobilia. Per trattative od offerte serie dirigersi al Banco Macbean, Livorno. c 4369

Causa partenza vendonsi cavallo, coupè, finimenti, tutto ottimo stato. Prezzo occasione. Escludonsi mediatori. Dirigersi per trattative via Palestro, 73, custode.

Affittasi camera elegantemente mobiliata, presso distinta signora. Rivolgersi dal portiere via Volturno, n. 7. c4924

Studio legale piazza S. Ignazio 126. — Disponibili subito dalle 10,000 alle 200.000 lire, minimo interesse, per mutui con valida garanzia in Roma. c 4949

Vendesi casa cinque piani, oltre terrazzi, scala marmo, buona esposizione, quartiere salubre, ricercatissimo. Rinvestimento 6 0|0. Dirigersi notaio Mandolesi, piazza Biscione, 95. c 4973

Affittasi mobiliata la rinomatissima Villa di Scornio (già Puccini) posta ad un chilometro da Pistoia; tutti locali e scuderia, con uso del parco e lago annessi. Dirigersi in Pistoia allo Scrittoio Vittoria Vivarelli Colonna. 4996F

Quartiere terzo piano, sette camere tutte libere, cucina, grande corridoio, terrazza: esposizione mezzogiorno, acqua Marcia, Trevi. — Dirigersi portiera Margutta 59. c 5002

Da vendere un pianoforte a coda di Erard, in buonissimo stato a prezzo discreto. — Visibile via della Croce n. 81, 3.o piano, tutte le mattine dalle 9 alle 12 ore. c 5012

Affittasi camera bene mobiliata. Volendo si fa pensione, prezzi convenienti, buon trattamento. — Via Palermo 18, porta 6. c 5045

Si acquistano, purchè in buono stato, abiti per cantanti di caffè concerto. Dirigersi dalle 13 alle 15 in via Nazionale III, 29, int. 5. c 5050

Sul Lago Maggiore presso Canero, costretto realizzare, vendo stupenda villa con due palazzine. Vista incantevole, prezzo mitissimo. Scrivere Nicola Michele, via Lagrange 40, Torino. 5058T

Cercasi ministro per caffè arente lire 500 garantite ipotecariamente. — CERCASI lire 700 in cambiale ipotecaria. Agenzia federativa, Montecatini 4, Roma. c 5066

Cercasi cornetta solista nella banda di Arnano Puglia, mensile L. 90. Sei mesi di esperimento dal 1.o maggio salvo riconferma. Aspiranti presentarsi esame sino 25 aprile. c 5061

Avvisi matrimoniali — Cent. 10 a parola

Minimum L. 1

Giovane nobile, ricco, serio, sposerebbe signorina bella bionda, occhio nero. — Inviare fotografia G 5063 Roma.

Matrimonio. Distinto professionista trentenne, buona posizione, possidente, sposerebbe graziosa signorina o vedova, anche straniera, di ottima famiglia, con discreta dote. Serietà e discrezione. E. D. 15, posta Roma. c 6005

Matrimonio. Uomo quarantenne, vedovo con figli, sposerebbe signora pari età, possibilmente con dote. Scrivere esatti schiarimenti: Castelmat [illegible], ferma posta, Roma. c 5001

Corrispondenze private — Cent. 10 a parola

Voleno. Lasciato mio? Avrai coraggio abbandonarmi! Scrivimi letterona. Salutoti ardentemente. c 5051

Magnolia. Grazie... affettuosissima. Ara curazioni ridonatomi vita. Amami, io t'adoro. Tantitanti. OV. c 5082

Ant. – Lettera adorabile; credi, siamo d'accordo. Aspetto. Rivedremoci giorno 16, solito sito. — Scambieremo lettere. Spero farà caldo. Coraggio. APF. c 5047

88. Scrivimi, scrivimi: inondami delle tue parole. Rimango per non perderla. 88. c 5048

Lionessa. Tue allegate vedidomi! Che pensare! Circostanze impensate forse dimenticarmi? — Scongiurati cercarsi sincero. Amoti sempre e pazzamente, assicurandoti sono sempre tutto tuo c 5060 INCONSOLABILE.

Sentrice. Dolorosamente costretto ritardare venuta raccomandovi non recarvi alcuna festa, ballo, ricevimento. Voce spiegherovvi perchè. Siate però tranquilla. Siate buona! c 5067

Livia. Fortemente impressionato dispiaceri sofferti non per colpa mia, spero che il tempo giustificherà nostra innocenza. RAK. c 5065

Forever. Tue letterone addolorommi incredibilmente. Sapessi quanto condivido tue pene, maggiormente riconoscendomene causa. — Scongiuroti curarti, guarire presto, evitando conseguente mio malanno. Grazie dimostrazioni illimitate affezione. Adoroti sempre più. Scambievole inalterato amore dieci forza sopportare avverso destino, sperando lieto avvenire. Sforzi nostri raggiungeranno intento, sia sicura. Certo tua costanza, mia, giuroti, mancherà mai. Animo dunque, desideroso avere presto nuove migliori. Tutto tuo ENEA. c 5066

Volontà. Amore, unico pensiero; struggemi acuto desiderio rivederti; soffro e dolore aumenta pensando tuo soffrire; tua abnegazione, tuo affetto rendonmi orgoglioso; riconoscenza ed amore per te sempre. Vivo grati ricordi. Amami, scrivimi. c 5069

Albergo e Restaurant

DELLE SIRENE

Anzio sul mare

(presso Roma)

Pensione L. 7 al giorno tutto compreso.

4217 L. GERIN.

ISTITUTO PER LA CURA RADICALE DELLE

ERNIE

Fondato nell'anno 1889 — MILANO — Autorizzato con decreto prefettizio

Via A. Lamarmora, 10

D.r C. e A. Montegazza Chirurgo Ospedale Maggiore
D.r Cav. A. Arcari (Via S. Antonio, 11)

Guarigione in 10 giorni - (Oltre 500 guarigioni!). — Visite nell'Istituto dalle 3 alle 5 pom. In casa del D.r Montegazza, (Via F. Sforza, 1 P.a Vittoria) a le 12 meridiane. 20 M

IMPOTENZA e STERILITÀ

se non cagionate dall'età e deformità delle parti fecondatrici vengono curate dal dott. TENCA con risultato felice rinforzando mediante rimedi corroboranti ed un regime di vita speciale tutto il sistema nervoso genitale, Via Passarella, N. 4, Milano, dalle 2 alle 4 pom. e per quelli fuori di Milano, mercoledì e sabato. Consulti per corrispondenza Lire 10. 4 M

Chi brama scongiurar l'epidemia
Non faccia mai risparmio di RAZZIA

COMI A SORPRESA

Il più bel divertimento del giorno

Cent. 15 la dozzina

presso C. SALERNO, Via Pignasecca, 25, Napoli. — In provincia trasporto gratis per 50 dozzine. 4765 N

NOVITÀ della STAGIONE

Contro rimessa di **LIRE 10** spedite a mezzo cartolina-vaglia alla Ditta **Fratelli Luccarda** di **Genova**, via XX Settembre, n. 21, chiunque riceverà franco di porto a mezzo pacco postale, metri 3 stoffa inglese per abbigliamento d'uomo, con unito in più, un taglio calzoni fantasia moderna della misura di metri 1,20.

Pregasi nel passare le ordinazioni di chiedere il colore o disegno che si desidera, e così pure se deve servire per inverno, mezza stagione od estate.

L. 1.95

un paio di scarpe per uomo e per signora

L. 3. -

un vestito per uomo e per signora

In seguito a grossi fallimenti rilevati dalla sottoscritta Ditta nel mese di Marzo, essa è l'unica al caso di poter vendere i seguenti articoli a prezzi inferiori di molto alla metà di quelli praticati da altre case.

STOFFE PER UOMO Stoffa fantasia, altezza m. 1.40, m. 3 sufficienti per un vestito L. **3.** — Cheviot altezza m. 1.40, ogni taglio di 6 metri sufficiente per un vestito, L. **4.80** — L. **6** — L. **7.20** — L. **9** — L. **12** — L. **15** — L. **18**, colori assortiti. — Stoffa pettinata alta m. 1.40, ogni taglio di 3 metri, sufficiente per un vestito, a L. **6** — L. **9** — L. **12** — L. **15** — L. **18.**

Vestito alla marinara per bambino a L. **1.50** — L. **5** — L. **7** — L. **8.** — Vestito confezionato su misura L. **12.95** — L. **16** — L. **18** — L. **20.95** — L. **25.95** — L. **30.75.**

STOFFE PER SIGNORA Crepton novità m. 8, sufficiente per un vestito, L. **3**, altezza centim. 60. — Cachemir lana inglese alta cm. 90, ogni taglio di m. 6, sufficiente per un vestito, L. **4.** — Mussola tutta lana vera inglese, alta cm. 80, colori assortiti, disegni variati, m. 7, sufficiente per un vestito L. **6.90.**

Mussola lana e seta alta cm. 70, ogni taglio di 3 m. sufficiente per una camicetta, L. **3.75**, m. 8 sufficiente per un vestito L. **10.**

Voile di laine con seta e piccoli fiorellini, alta cm. 70, disegni splendidi, m. 3 sufficienti per una camicetta, L. **3.75**, metri 8, sufficiente per un vestito, L. **10.**

Cheviot per signora, alto cm. 90, ogni taglio di m. 6 sufficiente per un vestito, L. **11.**

Velluto in seta tramè alto cm. 50, m. 4, sufficiente per una camicetta, L. **4**, m. 11, sufficiente per un vestito L. **11.75.**

TELA Metri 40 di ottima tela per famiglia, alta cm. 70, L. **14.**

Tela di lino alta cm. 70 L. **0.50.**

TOVAGLIOLI damascati 60 per 60 L. **2.40** e L. **3** ogni dozz. — Id. puro lino 50 per 50 L. **3** ogni dozz.

Servizio da tavola di puro lino composto di una tovaglia e 6 tovaglioli L. **6.**

Fazzoletti per bambino L. **0.90** la dozz.
» per uomo orlati » **2.** —

Tela di lino alta cm. 75 L. **0.60**
» » 80 » **0.65**
» » 80 » **0.75**

Asciugamani 60 per 90 L. **0.35** caduno
» 60 per 90 » **0.40** »
» a spugna id. » **1.00** »

Fazzoletti tela ingl. L. **2.50** la doz.
» ricamati a mano » **3.00** »
» in scatola » **6.00** »

COPERTE E TAPPETI Coperte di cascame seta a righe L. **2.75** (specialità). Id. pura seta damascata a L. **10** una piazza 200 per 240. Id. L. **12**, una piazza e mezza 240 per 240 a L. **18** a due piazze 240 per 300 colori assortiti e soli: granata, giallo, verde oliva, celestino, bleu, oppure due colori uniti.

Coperte non plus ultra pura seta in scatola per letto matrimoniale 240 per 300 Lire **30.**

Tappeti orientali detti comunemente volter a L. **0.95** grandezza 045 per 045.

Tappeti orientali grandezza 120 per 120 L. **8.95** e 150 per 150 L. **10**, id. 170 per 170 L. **12**, id. 180 per 180 L. **15.**

Portiere orientali per finestre lunghe 335 per 110 misto oro ciascuna L. **3**, 2 sufficiente per una finestra o un uscio L. **6.**

SCARPE Scarpe con tomaia in stoffa, tela, lana o velluto con splendidi ricami e suola fortissima adatte tanto per uomo che per signora dei n. 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 al prezzo unico di L. **1.95** Scarpe tutto cuoio giallo o nere forma inglese elegantissime qualunque numero a L. **3.50** al paio ed altre gialle, fortissime qualunque numero a L. **6** il paio sia per uomo che per signora.

BERRETTE E CAPPELLI Berretti alla marinara per bambini, scolari, ufficialetti e da uomo, per studio, per passeggio, biciclista o lavoro, al prezzo unico di L. **0.70** — Cappelli per ragazzi e uomo forma Oberdan al prezzo unico di L. **0.95** ed altri più fini a L. **1.25** — L. **1.40** — L. **2.**

Affrettare le richieste col relativo importo alla **Prima Casa di Liquidazione Permanente**

MICHELE DE-CLEMENTE

MILANO - Vicolo Rovello, 4 - MILANO

Il trasporto di L. **0.60** o L. **1** ogni pacco può essere spedito coll'importo o pagato contro assegno. Commissioni superiori alle L. **25** uno splendido regalo per Pasqua; superiori alle L. **50** franco di porto, superiore alle L. 200 franche di porto e sconto del 5 0|0. Fra giorni la Casa spedirà a tutti i suoi clienti il grande bollettino delle liquidazioni ora in corso di stampa. Per le spedizioni contro assegno anticipare il quinto dell'importo. 5058 M

OCCASIONE Strepitosa

Sembra incredibile. La Ditta **A. Lattes & C.i** con magazzini via Roma, 417 e via Duomo, 69 - Napoli - spedisce contro vaglia o assegno per sole L. 10, franco di porto in tutto il Regno: Metri 3 Cheviot blu e nero, misura sufficiente per abito da uomo, oppure a disegni inglesi fantasia, più metri 1.20 taglio per calzoni novità. Inoltre un'elegante cravatta di seta.

A scanso di equivoci si prega il committente di scrivere con chiarezza il proprio indirizzo ed indicare approssimativamente i disegni delle stoffe.

Se è per assegno va a di lui carico L. 9.35.

Resta inutile ai rivenditori domandare qualsiasi sconto. 5054 N

Gli Inventori e Fabbricanti di *Gasogeni* per **Gas Acetilene** sono invitati a presentare subito le loro offerte all'*Ufficio Internazionale Brevetti* di Milano, via Cairoli, 2.

Avviso

Il giorno 13 corrente aprile in Todi si procederà alla vendita a pubblica asta dei mobili della fallita Banca Popolare Cooperativa Sodinina, tra quali vi ha una Cassaforte, fabbrica di Vienna, di quintali 9, pel prezzo di L. 350.

Il curatore: *Andrea Cialli.*

GIARDINO di POLLICOLTURA
Dott. E. NIERI - Ponsacco (Pisa)

Chi vuole molte uova, allevi razze pure, ben selezionate. La pollicoltura Nieri a 600 metri sul livello del mare, da riproduttori, vigorosi, rusticissimi, resistenti a qualsiasi intemperie. Dodici uova Valdarno, Padovana, Pulverara, franche nel Regno, **Lire tre.** 4419 F

UOMINI

Articoli preservativi in gomma e vescica, specialità di Parigi. Catalogo *gratis* in busta non intestata e ben chiusa contro francobollo. Scrivere: Siegmund Presch - Milano, Casellario 121.

MILANO
Carlo Alberto, 30
Cralle e Ferrese
Lisboa Bucabaio
Vendita anche nelle Farmacie e Drogherie.
Ogni paracallo porta stampato il nome. 4918 M

Candele per Chiese

Cera di Venezia
Premiata
all'ESPOSIZIONE del VATICANO
Chilo L. 2.00
Franco imballaggio
Qualunque grandezza sempre pronta
Campioni a richiesta
W. CODRINGTON e C.
N. 95, STRADA CHIAIA
(Sotto il Ponte)

IMPRESA

delle R. Fonti di Acque minerali e del R. Stab. Balneo-Idroterapico in

RECOARO

Avviso

Per effetto di convenzione col Regio Demanio, l'Impresa sottoscritta assunse per conto proprio per un trentennio dal 1° Novembre 1895 l'esercizio delle **Regie fonti di Acque minerali e del Regio Stabilimento balneo-idroterapico in Recoaro.** Le fonti concesse all'Impresa sono: *A)* **Fonte Regia** o **Lelia** — *B)* **Fonte Amara** — *C)* **Fonte Nuova** — *D)* **Fonte Lorgna** — *E)* **Fonte Giuliana.**

L'efficacia curativa di queste acque, nota per secolare esperienza di costanti successi, venne con rigore scientifico confermata mediante recente analisi chimica e batteriologica della Regia Direzione Generale della Sanità pubblica dello Stato.

Le fonti Regia o **Lelia, Amara, Nuova** e **Lorgna** appartengono alla classe delle **acidulo-solfato-ferruginose** e tengono tra queste senza contrasto il **primo posto** per la loro azione terapeutica. La **Fonte Giuliana** dà un'acqua **acidulo-carbonato-ferruginosa,** rinomata per le sue eccellenti facoltà ricostituenti e digestive, ed in singolar modo gradevole ed efficace come acqua da tavola per gli anemici ed i nervosi.

Le **Regie Fonti** e lo **Stabilimento Idroterapico** stanno aperti di regola **dal 1° Giugno fino almeno al 15 Settembre.** La distribuzione delle acque che sono consumate alle Fonti, è gratuita per tutte le persone ammesse alla bibita, tranne nelle ore specialmente designate. Le acque delle **Regie Fonti** vengono in ogni epoca dell'anno spedite in bottiglie di forme speciali e di varia capacità. Nella confezione delle bottiglie e nelle modalità dell'imbottigliamento sono adottati i metodi migliori e più recenti. Nella stessa giornata le acque vengono imbottigliate e spedite.

Apposito listino indica prezzi ed ogni altra norma. La Direzione medica delle Regie Fonti dello Stabilimento Balneare e di tutto il macchinario terapeutico è affidata al chiarissimo **Comm. Dottor Achille De Giovanni,** Professore di Clinica medica generale nella Regia Università di Padova.

Recoaro, Marzo 1896. — L'IMPRESA **A. TESSARO.**

Visto l'Intendente di Finanza in Vicenza **Debattistis.** 4864 V

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO - MONZA - ROMA

Casa fondata nel 1860.

Tele — Tovaglie — Fazzoletti — Coperte — Tende — Piqué — Oxford — Brillantine — Flanelle — Biancheria confezionata per Signora

Dono - Ricordo a chi acquista PIÙ DI 50 LIRE.

CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.

POLLI

Chiedete tutti il catalogo illustrato al premiato stabilimento di pollicoltura L. Pochini, via Manetti, 1, Firenze. 1623 M

Concorrenza impossibile

1 Tovaglia damascata per 12 persone, 12 Salviette id., 12 Forchette metallo bianco, garantite inalterabile, 12 Cucchiai id., 12 Cucchiai da caffè, 12 Porta-Salviette elegantissimi, novità, 12 Coltelli, manico nichelato. Chi non desidera i porta salviette si dà in cambio **magnifico** cucchiaione da minestra. Sono 73 pezzi con cui ogni famiglia può formare un ricco apparecchio, ed il **prezzo** è di sole L. 15, più L. 1 di pacco postale. Si spedisce anche contro assegno di L. 16.45. Chi comprende i vantaggi offerti compra senz'altro. Commiss., vaglia *C. Lopez e C., fuori la Barriera Aretina, 63, Firenze.* 4549 F

Bloccati

300 mila

pezze zephir inglese di metri 8 sufficiente per un abito da signora, tinte solide ed a piacere, valore L. 12, in vendita

per sole Lire 3.75.

200 mila

tagli d'abiti per uomo in cheviot pura lana su'e nelle tinte bleu, marrone o nero, valore L. 18.75, in vendita

per sole Lire 5.25.

50 mila

coperte piqué bianco 240×300 con 4 frangie, tableau e rmaggiate a rilievo grandissimo effetto, valore lire 60, in vendita

per sole Lire 15.

20 mila

splendidi scialli 150×150 di seta purissima con 4 frangie ricchissime, tinte unite ed a piacere, valore L. 16.25, in vendita

per sole Lire 5.25.

Sollecitare le richieste col relativo importo e per assegno anticipare L. 2 ai Grandi magazzini di novità alla città di Milano Spitzer e Matoro, via Panfilo Castaldi, 12 - Milano. Unire all'importo L. 0.60 per spese postali. Si spedisce gratis a richiesta il Catalogo delle novità.

SEGHE E MACCHINE

per la lavorazione del **LEGNO**

Fornisce lo Stabilimento di Costruzioni Ing. ERNESTO KIRCHNER & C. Lipsia-Sellerhausen

FILIALE CON DEPOSITO MILANO - via Principe Umberto, 24

Cataloghi e prospetti gratis a richiesta. — Prezzi e condizioni di pagamento eccezionali.

PRIMO STABILIMENTO A VAPORE

BREVETTATO [illegible]

BIGLIARDI

di

ANTONIO LURASCHI

17 MEDAGLIE D'ORO D'ARGENTO, ecc.

Milano — Via Orti, 4, 6 e 8.

Non si spedisce il catalogo se non richiesto con cart. e lettera

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA Via del Corso, 307 (Piazza S. Marcello)

Avvisi economici commerciali Cent. 5 la parola — Corrispondenze private e avvisi matrimoniali Cent. 10 la parola, minimum L. 1 — [illegible] Cent. 80 la linea — Annunzi sotto firma gerente [illegible] L. 2,00 la linea — Annunzi Fisc. Gr. L. 0 la linea. (Ogni linea corpo 7)

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze